

Peripezie della Finzione

GIAN GIACOMO ROVERA

Summary – VICISSITUDES OF THE FICTIONS. In the last ten years the concept of fiction has resulted in meanings that are complex and different with respect to the traditional terms and to the theory and practice of Individual Comparative Psychology. The psychological “geography” has led to a screening of scientific and clinical research, including also epistemological studies, and even to new psycho-neurological-biological discoveries. Moreover, the present shape of things has resulted in a “reversal” concerning the interpretative horizons of linguistic attitudes, both verbal and non-verbal (for example “irony”) - right up to the arrival of a sort of change of vicissitude of the fictions. “Fictional attitudes” whenever they are shared psychologically are “as if” they could be propelled up to a meeting point between the subjectivity of the individual and general human actions with respect to the status and roles wherever culturally institutionalized. This could come represent one of the foundations anthropologically and teleonomicamentally oriented. There is, therefore, an opportunity for examining not only some of basic presuppositions of Individual Psychology Compared, but even a repositing of concepts like “fictions” and “as if” as being important aspects of ontogenetic development, of the rational mind, of language and socio-cultural dealings. The “Let’s pretend”, and the “pretence” itself, not underestimating their intended reception and their possible disclosure, assume an importance of the “comprehension/explicative” type such as to enable them to be employed through skills and therapeutic approaches (like individuality/metallization “enactment” and “disclosure”). This is development model of the Neo-Fictionalism. A conscious planning and definition of these “adventures” may enrich the Adlerian model in relation to certain aspects theoretical, methodological, practical, clinical cultural and above all therapeutic, bringing into action new interdisciplinary prospects about “explicative comprehension”.

Keywords: NEOFUNCTIONALISM, RELATIONAL MIND, TELEONOMY

I. Introduzione

A) Generalità

Le finzioni e la rete delle finzioni sono a tutt’oggi concezioni complesse sia sotto il profilo teorico che pratico e non soltanto per la Psicologia Individuale Comparata (P. I. C.). Benché vi sia, infatti, una sostanziale base comune sulla

significazione terminologica, le discipline che trattano della finzione sono molteplici e si intrecciano fra loro a formare un *sistema finzionale*.

Si cercherà qui di tratteggiare alcuni aspetti salienti, tenendo presente l'uso che ne ha fatto Adler sin dal 1912 [2]. Egli ha introdotto un'elaborazione del *finzionalismo* di Vaihinger, il che ha permesso di giungere, anche grazie a rinnovate aperture ed approfondimenti, al modello qui proposto del *Neo-Finzionalismo*. Questo appare di piena attualità fra *Tradizione e Cambiamento* [156] e si appoggia su nozioni quali il *come se*, la *finzione*, il *fare finta*, ma anche sull'*ironia*, sulla *simulazione*, sul *mascheramento*, sull'*umorismo*, sull'*ontogenesi del linguaggio*, oltretutto sulla *correlazione* con alcuni *studi antropologici culturali* e sulla *plausibilità* circa le *ricerche delle neuroscienze* [157,163]. Ciò consente pure alla Psicoterapia Dinamica Adleriana l'inserimento tematizzato di argomenti quali il *coinvolgimento empatico*, la *mentalizzazione*, la *mindfulness*, eccetera (Par. V – VI).

Sembra utile proporre a riguardo un *indice schematico* (vedi *Tavola Sinottica*).

TAVOLA SINOTTICA

Peripezie della Finzione

- I) *Introduzione*
 - A) *Generalità* B) *Articolazione tematica* C) *Modello di Rete e Rete di modelli*
- II) *Intrecci Terminologici e Concettuali*
 - A) *Foresta simbolica e giungla lessicale* B) *Finzione e Finzioni. Neo-Finzionalismo*
- III) *Acquisizioni attinenti al Sistema Finzionale*
 - A) *Formulazioni teoriche sul linguaggio* B) *Modalità ontogenetiche dell'esperienza: tra mondo interno e mondo esterno* C) *Alcune forme di inganno* D) *Il Gioco Finzionale e l'evoluzione del linguaggio* E) *Il desiderio del desiderio dell'Altro. Disclosure ed Enactment* F) *Approcci antropologici e culturali* G) *Capacità metalinguistiche e metapragmatiche* H) *La comunicazione finzionante*
- IV) *Le Finzioni: evoluzione nel Modello della P.I.C.*
 - A) *Radici e Sviluppi* B) *Considerazioni sul Modello Adleriano Classico* C) *Tra Riti e Miti (la metastoria di Adamo ed Eva)* D) *Teleologia o teleonomia?* E) *Il Neo-Finzionalismo*

- V) *Apporti in psicoterapia e clinici*
 - A) *Aspetti storici e nosografici* B) *Cenni psicopatologici e clinici* C) *Osservazioni in Psichiatria Culturale* D) *Schemi di riferimento*

- VI) *Psicoterapie e Sistemi Finzionali*
 - A) *La tecnica del trattamento in Adler* B) *Inter-Individualità: Mente Relazionale, Mentalizzazione, Mindfulness* C) *Modalità del fare finta* D) *Humor-Drama e Sindrome di Pinocchio* E) *Smascheramento, Metanoia, Metafora*

- VII) *Considerazioni critiche*
 - A) *LA P.I.C.: un modello in evoluzione* B) *La Comprensione Esplicativa Condivisa*

B) *Articolazioni tematiche*

Quando ci si accosta ad un tema come quello della *Peripezia della Finzione* (evento imprevisto, vicenda avventurosa ed intricata, ironico atto linguistico anti-performativo) ci rendiamo conto delle numerose implicanze che tale accezione presenta: tanto per una *Polisemia del Termine Finzione*, quanto per le *Nozioni del Fingere* e del *Sistema Finzionale*.

È interessante notare che Adler [2], a differenza di Freud [77], avesse valorizzato da subito il *come se* introducendone ed elaborandone il costrutto quale *strumento metodologico d'appoggio* della Psicologia Individuale (Par. I, A-III). Nel corso degli anni, l'importanza di tale concezione diminuì, anche per Adler, se non altro a livello di citazioni esplicite (Par. III-IV).

Le ricerche dell'Antropologia, della Sociologia, della Filosofia del Linguaggio, della Filosofia della Mente [174], delle Neuroscienze, in correlazione con gli studi psicologici, psicoterapeutici e grazie anche agli apporti della Psichiatria Culturale (Par. III-IV-V-VI), stanno fornendo originali contributi al *Modello Finzionale*.

Si potrebbe così avanzare la proposta di *Neo-Finzialismo*, quale avanzamento del *concetto di Finzialismo classico*. E ciò pure in accordo con l'evoluzione del modello adleriano promossa durante il *XX Congresso Mondiale di Individualpsicologia* (Oxford, luglio 1996), il cui tema di fondo era su *Tradition and Change* [156].

C) *Modello di Rete e Rete di Modelli*

Oggi, com'è noto, dopo la frammentazione delle grandi ideologie, vi è stata una perdita di fiducia nella razionalità e nella continuità del Progresso (civiltà). Ciò che conduce al modello *bio-psico-socio-culturale* in psichiatria [69, 149, 150] potrebbe essere uno dei risultati di un percorso iniziato in Occidente, a cavallo del XIX-XX secolo, e che giunge alla *Post-Modernità* [24, 25] (Par. VII).

La *peripezia finzionale tra un Modello di rete ed una Rete di modelli* [155, 161, 170] rientra in tale contesto teorico-operativo e sta quasi metaforicamente a testimoniare il *periodo di transizione* in cui stiamo vivendo (Par. V-VI) ed in cui non vi è una chiara distinzione tra i vari linguaggi circa una *diaspora* oppure un'*affiliazione*.

L'argomento trattato contribuisce a far emergere la *complessità del Sistema Finzionale* e l'utilizzo di un *Neo-Finzionalismo*: (Par. II-III-IV-V-VI-VII, cfr. Tavola Sinottica) allo scopo di fornire approcci adeguati nel campo della Psicologia Individuale Comparata (P.I.C.) [156, 157, 161]. C'è oggi il bisogno di ritrovare un *filo rosso* che ricostruisca prospettive né *riduzionistiche* né *sincretistiche*, ma che implementi ricerche grazie ad una rete interdisciplinare con criteri di *compatibilità, correlabilità e plausibilità* [70, 161, 163, 164].

II. *Intrecci Terminologici e Concettuali*

A) *Foresta simbolica e giungla lessicale*

Una configurazione delle *peripezie della finzione* pone preliminarmente alcuni interrogativi di fondo inerenti alla finzione: tra *foresta simbolica* e *giungla lessicale* [52, 65]. Ad esempio:

- *Il fare finta, la simulazione, nonché il fingere, il come se, gli artifici* [28]: sono termini non equipollenti, ma comparabili rispetto al *sistema finzionale* [113]?
- Dal *tronco del finzionalismo* di Vaihinger [195], di matrice idealistica post Kantiana, si possono effettuare *innesti* neurobiologici, antropologici, culturali, linguistici e psicoterapeutici?
- *L'Ironia e l'Umorismo* possono essere impiegati oggi nell'assetto teorico metodologico della P.I.C. (Par. IV-V-VI)?

È noto come Filosofia, Antropologia, Linguistica, Sociologia, Psicologia, Psichiatria, Psicoterapia abbiano numerosi *intrecci* con le Neuroscienze e soddisfano i *requisiti di frontiera* [170] (Par. I) favorendo peraltro i molteplici riferimenti che vanno da Freud [77] a Jaspers [104], a Husserl [100] sino agli attuali

neuro filosofi, linguisti e antropologi contemporanei [17, 38, 42, 47, 57, 64, 67, 83, 91, 92, 97, 107, 112, 131, 170, 177, 182, 188, 201, 205, 213].

B) *Finzione e Finzioni. Neo-Finzialismo*

Il termine *Finzione* può essere inteso secondo *cinque prospettive*: 1) della Filosofia e dell'Arte; 2) della Linguistica; 3) della Finzione come Invenzione; 4) della Teoria delle Finzioni; 5) del Neo-Finzialismo.

1) *Un primo aspetto* si rifà alla *fictio* (termine filosofico letterario, dal latino *fin-gĕre*) da cui i termini di “plasmare, foggiare” e di “immaginare, raffigurarsi, supporre” (cioè “foggiare con la fantasia” sino a “dire falsamente”, riferibile al concetto di “*menzogna*” [181]. Le questioni riguardanti la *fictio* e la *inventio* artistiche sono poste, rispettivamente, da Platone e da Aristotele come dell'*arte* come *menzogna* (*fictio* nell'accezione più negativa) o dell'*arte* come *detentrica di verità* (*inventività*). Alla base, v'è la convinzione, per Platone, che la letteratura imiti la realtà (*mimesi-imitazione*), mentre Aristotele attribuisce alla poesia un valore quasi filosofico.

Le attuali zone di pertinenza delle attività artistiche, separate da quelle filosofiche, etiche, economiche, ecc., evocano il contrasto tra la libertà inventiva oppure l'utilità didascalica, la fantasia oppure la funzione conoscitiva. Una soluzione unitaria sarebbe dunque erronea. È in questo senso che si può discutere sul concetto di *finzione letteraria*: inserito in questa dinamica, esso sottolinea gli aspetti inventivi (sino alla simulazione, al fantastico, all'assurdo e all'ironico), proprio dei testi narrativi [181]. Le controversie s'incasellano in genere sotto il denominatore del *verisimile*.

Mimesi e finzione istituiscono una dinamica nella quale ha importanza l'intento comunicativo artistico: ma i rapporti col reale diventano altrimenti importanti in ordine all'*affabulazione*, che muove verso la vita di altri o verso un'altra vita finzionale. In questo modo la *fallacia della mimesi* e la *verità della menzogna* divengono elementi correlativi [181]. Si instaurerebbero qui sia il leopardiano “Io nel pensiero mi fingo” sia il goethiano “Lust zu fabulieren” sia la bergsonianna “fonction fabulatrice”.

Queste *mimesi/finzioni* sarebbero anche all'origine del *mito* e della *religione*. Di ciò si è parlato in varie culture e in varie epoche, ma non si può dire che le loro fondamenta psicologiche, sia per quanto riguarda l'*emittente* (l'affabulatore) sia il *ricevente* (il fruitore dell'affabulazione), siano state approfondite, se non negli studi di “psicologia infantile” riguardanti l'*ontogenesi della finzione* (Par. III).

I sofismi contro i principi d'identità e di contraddizione, nonché i paradossi precocratici sono usati da Borges [28], nell'opera "Ficciones", che include il racconto su *La biblioteca di Babele* ed un capitolo sugli *Artifici*. L'Autore porta ad un complessivo sovvertimento delle categorie di spazio e di tempo, proponendo una regolazione assurda di un assoluto regolato e strutturato, basato su un'estensione incommensurabile dell'azzardo. Gli strumenti della *logica borgesiana* sono sempre *trovati*, o *ritrovati*. Interviene la tecnica dell'enigma e del calcolo delle probabilità, nonché dell'investigazione, impiegata dallo scrittore nei suoi "gialli". Borges si pone decisamente dalla parte della *finzione*, sì da considerare la vita come un epifenomeno della letteratura e la realtà tanto come un'ombra della finzione stessa quanto come avvio tecnico-pratico.

2) *Un secondo aspetto della finzione* può essere riferito agli studi linguistici. Fatti, vicende o dialoghi possono essere narrati mediante un discorso, ad esempio *ironico* (Par II, A2). Le ricerche sul linguaggio pongono in luce la sua centralità (come *atto linguistico*). Nel tentativo di rispondere a tali quesiti, v'è da sottolineare come le *ricerche sul linguaggio* informano ed organizzano le nostre azioni, ingenerando uno specifico tipo di prassi [212, 213]. La competenza linguistica soggettiva e oggettiva, allo stesso tempo, include tutti i *frames* (cornici quali formati espliciti di rappresentazioni delle azioni) e gli *scripts* (contesti di finzione) [17, 41, 174].

Il *gioco di finzione* sin dall'età dei cinque o sei anni, anche grazie all'uso di *metafore* [110] e dell'*ironia* [174], modifica gli *scripts* e fa distinguere al bambino la menzogna dalla finzione. *Frames* e *Scripts* vengono a precostituire, già nel bambino, un'anticipazione della conoscenza e degli usi della lingua. Essi permettono di prevedere, ristrutturare e reinterpretare ricorsivamente, una *consensualizzazione* con altri individui (circa i pensieri, le azioni, gli atteggiamenti significativi) [85]. Il *linguaggio*, insomma, sarebbe un *perno* della *comprensione-esplicativa* dell'individuo ed è presumibilmente uno dei fondamenti anche per la Psicologia Individuale Comparata (Par. VII).

Le ultime posizioni della *nouvelle critique* [18] sono all'interno di un *discorso del linguaggio*, che prescinde dalle coordinate comunicative. Il linguaggio non è il predicato di un soggetto inesprimibile, essendo esso stesso il soggetto. Questa *centralità del linguaggio e della scrittura* potrebbe essere annunziata, ma non dimostrata. Sembrerebbe essere sufficiente rilevare la contrapposizione illustrata da Barthes tra una *critica dei contenuti* (dunque a base comunicativa) e una *critica del linguaggio* (inteso come produttività sovraperonale e manifestazione di simboli) [18]. Tali presupposti sono criticati dalla *filosofia del linguaggio* [17], con la quale concordiamo per l'apertura ad un approccio psicoterapeutico.

3) *Un terzo aspetto* esamina la *finzione come invenzione (Sé creativo)*. Essa prende l'avvio dalle finzioni altrui ed appare come valutazione critica, circa il *grado*

di *verosimiglianza*, “il fantastico”. Questo non potrà che indicare, da un lato, una certa identità nel tempo del concetto di finzione (*i generi*) e, dall’altro, la sua *relatività culturale* fondata sulle *credenze*, sulla *critica*, sui *valori* di un’epoca, che elabora modelli della *vita* umana, in funzione non solo descrittiva ma conoscitiva. Tali prospettive possono venire utilizzate nel contesto di una Psicopatologia Dinamica e di una Relazione Psicoterapeutica Culturale (Par. IV-V-VI).

4) Un *quarto aspetto* può riferirsi tanto ad una *teoria classica delle finzioni (Finzionalismo)*, quanto a teorie più recenti che emergono dall’innesto di molteplici influssi e componenti interdisciplinari (*Neo-Finzionalismo*). Il *Finzionalismo classico* è al centro delle concezioni di Vaihinger (1911-1921) [195] che dopo una rielaborazione vengono utilizzate quale “metodologia d’appoggio” da Adler (Par. IV-V-VI-VII). Nel filosofo tedesco, si intravede (anche se in forma sintetica) la problematica tipica della “filosofia della matematica” del primo Husserl [100, 200]. Questi filoni, che sembrerebbero in contraddizione tra loro, risultano conciliabili nella speculazione filosofica dell’autore del *come se*, in una *sorta di connessione* volta ad armonizzare i presupposti dell’idealismo, con quelli del positivismo e pure con l’approccio fenomenologico [166, 167].

5) Un *quinto aspetto* riguarda il già menzionato *Neo-Finzionalismo*, che permette un’evoluzione del modello grazie all’acquisizione di nuovi apporti disciplinari utili anche per ulteriori applicazioni teorico-pratiche della P.I.C. (Par. II, D-III-IV-V-VI). Si potrebbe dire oggi che le finzioni giustificano l’ordine degli argomenti trattati nella *filosofia del come se*, che nello stesso tempo costituiscano un ponte teorico e pratico per una *comprensione esplicativa* dell’individuo umano [195, 199] (Par. III).

III. Acquisizioni attinenti al Sistema Finzionale

La complessità delle acquisizioni circa il Sistema Finzionale si incentra su alcuni *punti* che riguardano discipline differenti, riferibili alle *finzioni*. Attraverso i *canali di connessione* si cercherà di giungere ad una *rete interdisciplinare* che interessi direttamente il *Modello della P.I.C.*

A) Formulazioni teoriche sul linguaggio

Vi sono almeno *due approcci teorici* afferenti alla filosofia del linguaggio, rispetto al tema della finzione.

1) L’*approccio simulazionista* di Lesile [114, 115] che si riferisce alla *capacità di comprendere la finzione*:

- sia come *atteggiamento simulativo*: capacità di vivere dentro l’altro;
- sia come *simulazione impersonale*: capacità di osservare la mente dell’altro.

2) La *Theory Theory* dell'ultimo Wittgenstein [213] e di Gopnik e Wellman [93] riguarderebbe la *capacità autocosciente* (simile ai *qualia*) di riconoscere il proprio pensiero come tale. Questa potrebbe legarsi, anche in modo finzionale al linguaggio, e assumerebbe una posizione *olistica* [55].

B) *Modalità ontogenetica dell'esperienza: tra mondo interno e mondo esterno*

Oltre i noti studi di Kohut [118] sul *finto Sé*, gran parte della ricerca di Fonagy [73, 74] e di Fonagy et Al. [73, 74] è stata posta sulla *relazione fra mondo interno e mondo esterno*. Si descrivono *tre modalità* dell'esperienza [203], correlabili a livello dell'*ontogenesi della mente* (Par. III-IV):

- *modalità della equivalenza psichica (coincidenza)*: esperita dai bambini di due anni;
- *modalità del fare finta e finzione*: esperita dai bambini di due, tre, quattro anni (ad esempio nella realtà vissuta come gioco);
- *modalità mentalizzante o riflessiva*: esperita dai bambini dai quattro ai sei anni in avanti.

In quest'ultima tappa l'individuo si rende conto che il mondo interno e quello esterno sono separati, ma nello stesso tempo sono interconnessi dinamicamente e si influenzano reciprocamente. D'ora in poi l'esperienza soggettiva ha uno *spessore riflessivo* ed il soggetto può avere [203] un *sentimento di possibilità di libertà interna* [156, 157, 158] attraverso le *rappresentazioni mentali* della realtà esterna (Par. III, C).

C) *Alcune forme di Inganno*

In studi recenti si evidenzerebbe (per analogia con gli individui umani) la *complessità anche etologica delle forme di inganno tra gli animali* [94]. Gli atti linguistici finzionali nell'individuo umano (in genere ironici) ci appaiono come una forma di complessa padronanza della *comunicazione, specie verbale*. Una differenza netta tra l'individuo umano e i primati sembra dipendere da un meccanismo di controllo circa la *conoscenza condivisa io/altro* (il che porterebbe alla *rete linguistica* ed alla *mentalizzazione*) [17, 27, 56, 57, 68, 71, 73, 74, 86] (Par. IV-V-VI).

Infatti *Fingere* attraverso il linguaggio significa *poter ingannare* attraverso uno strumento che rimanda a uno sfondo di accordo e di regole condivise. Il *discorso finzionale* (e specie quello *ironico*) [174] è una capacità complessa resa disponibile dal *linguaggio umano*, che lega insieme la possibilità di prendere consapevolezza dello scacco di un modo di agire consueto e comune con quella di riaprire un nuovo percorso interpretativo attraverso una rilettura di ciò che è accaduto.

I *performativi espliciti* evidenzerebbero il fatto che vi sono delle regolarità costanti di comportamento, correlate con delle regolarità linguistiche [17]. Questi punti di contatto esplicito, tra parole e azioni, fanno sì che si possa contare su una costante presunzione di accordo interindividuale, sociale e culturale. Le indagini sullo *sviluppo ontogenetico dell'ironia*, analoghe al *come se finzionale*, sembrano confermare l'intuizione di Austin [17], secondo la quale l'ironia sarebbe un prodotto tardo, che deriverebbe dalla consapevolezza della separazione tra le due componenti (illocutiva/ricettiva e locutiva/produttiva). L'ironia rappresenterebbe l'acquisizione di un *alto livello* di competenza nell'usare il linguaggio, per tutte le funzioni della *negoiazione socio-culturale* [174].

Il *carattere neotenico* della specie umana [121], ovvero il fatto che i cuccioli umani, se comparati a quelli di altre specie, restino dipendenti dalle cure dei genitori per un periodo molto lungo, è probabilmente una delle basi biologiche, le quali sono all'origine del carattere unico del processo di *culturalizzazione umana*. Per gli adleriani l'argomento è molto importante circa una *prospettiva teleonomica* e coevolutiva del *sentimento sociale* [158] (Par VI). Il tipo di mascheramento dell'*intenzione ironica* [128] la distingue da altri tipi di atti linguistici, legati alla *sfera dell'inganno*: come la *menzogna* o l'*insinuazione nascosta*, in cui l'intenzione del locutore è necessariamente mascherata [207, 208].

D) Il Gioco Finzionale e l'evoluzione del linguaggio.

Le attività caratteristiche del *gioco simbolico cooperativo* sarebbero di rilevanza centrale per lo sviluppo delle *abilità metapragmatiche*, necessarie a padroneggiare le finzioni attraverso atti linguistici complessi come quelli ironici. Non solo sembrerebbe che tale sviluppo sia legato alla coevoluzione delle abilità pragmatiche e di quelle *metalinguistiche*, ma parrebbe che esistano *più tipi di finzioni e diversi gradi di intenzionalità e di autoconsapevolezza di fingere*.

1) Il *tipo di finzione* a cui si richiamano Clark e Gerrig nel loro "Saggio sull'Ironia" [44] appare quale una forma estremamente complessa e autoconsapevole, che implica la coordinazione tra abilità linguistiche, metacomunicative e pragmatiche. Le prime sarebbero forme più infantili di finzione (che si sviluppano *intorno ai diciotto mesi*), che non includerebbero tanto la consapevolezza di fingere quanto la separazione tra contesto di gioco e realtà. Tali competenze si svilupperebbero nei successivi cicli di sviluppo [116] (Par. III, A).

Anche nell'ambito delle *psicoterapie* (Par. VI) la consapevolezza (il *comprendere esplicitato*) nell'*ambito di un coinvolgimento empatico* può aiutare il soggetto a *capire* (comprendere e spiegare). Egli comunicando in modo intenzionalmente finzionale può confrontarsi tra *conoscenze condivise in due diverse situazioni*: una finzionale (*come se*) e l'altra reale (*come è*).

- a) Il *gioco simbolico cooperativo* (che comincia a svilupparsi a partire dai tre anni e mezzo) ed è ravvicinabile alle funzioni della *cooperation* di Eva Dreikurs [61] sembra estendere e rendere disponibili alla *metacognizione condivisa* abilità caratteristiche della finzione e della *metacomunicazione* (simile alle relazioni comunicative nell'ambito della *costellazione familiare*) [138, 139].
- b) La congettura più generale che si avanza oggi è che le prime *capacità meta-rappresentative* si colleghino allo sviluppo della *capacità pragmatica* ovvero alla capacità dell'uso di un *segno prelinguistico*, in un insieme di contesti appropriati. Successivamente lo sviluppo del *linguaggio rivolto a se stessi*, e l'emergere dei performativi, è uno strumento utile a trasferire questa competenza sugli oggetti linguistici.

2) Circa la *connessione* tra *Pensiero e Linguaggio* [201], sembrerebbe che, nel contesto del *gioco di finzione*, questo incominci già ad attualizzarsi intorno ai diciotto mesi. I segni della comunicazione non verbale, gesti e prime parole, sono spesso iconici. I segni, inoltre, non hanno solo una funzione relazionale comunicativa, ma permettono anche un controllo della realtà circostante attraverso delle forme di *feedback* imitativo. Più tardi, il bambino interiorizza il linguaggio rivolto a se stesso, trasformandolo in uno *strumento potente di riorganizzazione e di esplicitazione del sapere* [86].

Le forme di discorso privato, quelle sociali, nonché le prassi comunicative non linguistiche [174] sono relativamente indifferenziate negli anni prescolari. Il *discorso sociale* si adatta sempre di più alla prospettiva dell'*ascoltatore* e il *discorso privato* esibisce una *funzione di autoregolazione nei compiti di problem solving ed anche nei giochi*.

Il linguaggio interiore (*privato*) potrebbe essere inteso come un'*interfaccia* [174] per collegare il senso personale a un senso sociale attraverso l'*interindividualità* [71, 127, 134, 147, 162, 165, 210]. Ciò comporta lo sviluppo di una *dinamica continua tra io individuale e me sociale*, attraverso l'acquisizione progressiva di competenze meta pragmatiche, sia tra ruoli e parole per l'azione, sia in una *condivisione interindividuale* (vale a dire in un contesto partecipato) [53, 54, 128,149,150,174] il che comporterebbe un *noi mentale e culturale*.

3) La *finzione linguistica* tra *consapevolezza e menzogna* si fonda non tanto sulla contrapposizione tra ciò che è vero e ciò che è falso, ma piuttosto sulla polarità tra *atteggiamento veritiero* e *menzognero*. La possibilità di mentire e la finzione condividerebbero, da un lato, la dimensione dinamica e creativa di restituire sempre nuovi "linguaggi/contesti" e, dall'altro lato, la possibilità di mettere in atto un'*attenzione consapevole delle conoscenze condivise*.

Queste due posizioni polarmente interattive sono una chiave di lettura per capire l'*ambiguità connaturata del discorso finzionale* (analogo al *Giano Bifronte*) [174]. Al centro della finzione/menzogna/intelligenza vi sarebbe la possibilità offerta dal linguaggio di un costante controllo della *base del senso comune*, di accordo o di disaccordo sulle conoscenze condivise dagli interlocutori. Ciò rappresenterebbe inoltre la *base di una coevoluzione* tra *intelligenza, linguaggio, cultura e sentimento sociale*. Tali aspetti sono di piena rilevanza nella *relazione psicoterapeutica* (Par. VI), anche rispetto all'autenticità del *coinvolgimento empatico*.

E) *Il desiderio del desiderio dell'Altro. Disclosure ed Enactment*

1) In una *teoria della mente* (Par. III, A) la finzione può anche essere considerata come esortazione al *disvelamento (disclosure)* oppure ad una *vicissitudine di rovesciamento (peripezia)*. In ciò consiste la capacità di *rappresentare le rappresentazioni di un altro* [174] e quindi di realizzare un *desiderio del desiderio dell'altro*. Questa forma di intenzionalità il cui contenuto è un *microagito consapevole (enactment)* è situabile nell'ambito di un'interazione condivisa. Entrambi i movimenti (*disclosure ed enactment*) possono essere molto utili negli *interventi psicoterapici*, [27, 69, 162, 165, 203] in quanto si riferiscono al gioco relazionale tra terapeuta e paziente, nonché al coinvolgimento empatico, all'immedesimazione ed al confronto tra finzione, inganno, ironia (Par. VI).

2) Le *tappe della competenza finzionale* [174] si sviluppano parallelamente ad una *ontogenesi della mente*, che può avere come codice di riferimento l'*ironia* (Par. III, A). Il *gioco di finzione con uso di metafore* [110, 174] (Par. VI, F), in un colloquio clinico, dovrebbe essere effettuato nell'ambito di un *contesto culturale di riferimento*, che permetta, in una comunicazione terapeutica [110, 156, 161], di "vedere con gli occhi dell'altro e sentire con gli orecchi dell'altro". La *capacità di comprendere* potrebbero rientrare come *capacità intenzionale veritiera (autentica)* [14, 15, 162, 171, 172]. Il *desiderio del desiderio dell'altro o di intenzionalità* [174] è sotteso nell'infanzia dai *legami affettivi teneri* [2, 121, 135, 147, 152, 156, 161, 162, 164]. Questa prospettiva si ripropone nel rapporto terapeuta/paziente (Par. VI) nell'ambito di un *recupero* di una *base sicura* atto a favorire un cambiamento terapeutico.

3) Il *desiderio del desiderio*, già prima menzionato, presuppone nell'individuo vissuti riferibili agli *oggetti transizionali*, al contesto del *gioco simbolico* [209, 210, 211]. Il *desiderio del desiderio (inconscio/conscio) dell'altro* si fonda anche sulle *forme preliminari dell'atto linguistico dialogico*. È questo il motore di *processi semeiotici* profondamente umani, prima ancora che una consapevolezza del Sé abbia inizio [174]. Da qui incomincerebbe pure il *gioco sociale*, il riconoscimento delle *regole del gioco e delle forme di dialogo*, dello *sguardo* in possibile

sintonia con lo *sguardo con la madre* (simile al *mirroring?*) [83, 84]. In effetti tale forma preliminare dell'atto linguistico di spostare sugli altri e sul mondo le istanze inconscie/conscie del *desiderio del desiderio* resterà un' *esigenza centrale* anche nell'età adulta, attraverso il bisogno di un *reciproco riconoscimento*. Tale situazione è quella che dovrebbe instaurarsi nel *coinvolgimento empatico psicoterapeutico sino ad una mentalizzazione* [23, 27, 29, 31, 36, 37, 56, 57, 68, 69, 70, 73, 74, 75, 78, 79, 82, 83, 84, 89, 90, 96, 97, 105, 127, 134, 135, 157, 162, 165, 189, 208, 211] (Par. VI).

4) È all'interno di queste interazioni che si sviluppano alcuni usi metacomunicativi e metalinguistici, correlati con le attività tanto del gioco di finzione, quanto dello sviluppo della cooperazione. In queste valenze evolutive risiederebbe pure l'*evoluzione del sentimento sociale* (istanza innata) che dovrebbe innescare l'*interesse sociale (complex social pretend)*, il quale si realizzerebbe ontogeneticamente intorno al quarto anno [3, 4, 5, 6, 8, 14, 61, 135, 138, 139]. In *queste istanze, in questi contesti, in questo sviluppo ontogenetico* ci si domanda se il *sentimento sociale* possa acquisire anche caratteristiche di *sentimento sociale finzionale*. Tale eventuale finzione del sentimento sociale potrebbe essere uno dei punti di ricerca per la P.I.C. sia in campo teorico-metodologico, sia in campo psicoterapeutico. Si tratterebbe, infatti, di considerare l'autenticità o meno di tale istanza nel momento in cui venga utilizzato nell'ambito psicoterapeutico.

F) *Approcci antropologici e culturali*

1) Si ritiene utile trattare elementi di *antropologia culturale* quale sequenza al tema del *sentimento sociale interindividuale* in quanto coglie alcuni aspetti cruciali tra l'individualità e la collettività, ed altresì trasferisce i contesti da quello familiare a quello sociale.

- a) I *quattro fondamenti antropologici* sottolineati da Godelier [91] sarebbero:
- il *sacro*: il primo e più importante aspetto della vicenda antropologica correlato al sistema delle *credenze* ed *alla religiosità*;
 - le *società*, legate anche alla *territorialità*, possono essere *non strettamente fondate sulla famiglia e sulla parentela*;
 - per *fare un figlio* ci vogliono sempre più di un uomo e di una donna (varrebbe a dire che il figlio è immerso, già prima di nascere, in un *universo culturale preinterpretato*) [149, 150, 151, 158];
 - la *sessualità umana* e pure la *violenza* non avrebbero tra di loro un nesso di stretta causalità [58, 91, 146, 149, 152, 161, 166].
- b)
- Il rovesciamento della prospettiva antropologica, così come proposta da Godelier [91], potrebbe avere delle analogie nel *rovesciamento rituale ironi-*

co. Questo opererebbe un allargamento dell'*orizzonte esistenziale* simile a quello che può essere raggiunto tramite l'*ironia verbale* [174];

- nel *rovesciamento rituale ironico* non ci si limiterebbe all'*atto verbale*, ma si reciterebbe su un *palcoscenico culturale*, attraverso la dimensione *non verbale* dell'*agito* (*enactment collettivo*) che si estenderebbe alla *dimensione culturale* nelle comunità [26, 174, 192, 194].

c) In quanto individui umani *parlanti*, la *normatività* e la *devianza* (*l'antiperformatività in termini linguistici*) possono caratterizzare anche la dimensione delle prassi e dei rituali (come effetto riflesso di una dialettica interna al simbolo). Sicchè in un *sistema finzionale* come nei *rituali di rovesciamento* (tipici della Grecia Antica = *Baccanali*), operanti in Culture Tradizionali (= *Trickster*), presenti anche nell'attuale Periodo Post-Moderno (= *raduni collettivi ritualizzati*), possono invertire l'ordine precostituito per sondarne i limiti e mostrare l'ambivalenza delle costruzioni culturali umane. Ciò potrebbe costituire una sorta di *smascheramento collettivo delle finzioni* (Par. VI, F).

Mentre l'*ironia discorsiva* può essere soggettiva e vincolata a posizioni implicite condivise solo da pochi individui, i *rituali di rovesciamento paradossalmente autoironici* [148] sono rivolti ad estesi contesti culturali e condivisi da tutti i membri di un gruppo. Il rovesciamento rituale, a differenza di quello ironico, si deposita in sedi e momenti prestabiliti (ad esempio *i riti di passaggio*), e non può (e forse non deve) essere attivato con la stessa flessibilità dell'*ironia verbale*. Il riconoscere che i *rituali di rovesciamento* e l'*ironia verbale* abbiano una genealogia antropologica, legata a radici comuni, significa poter stabilire delle analogie, tra attività sia rituali che linguistiche che potrebbero diventare un *perno* di regolazione delle azioni umane.

d) I *rituali* hanno infatti in comune la capacità di rovesciare (catarticamente) la valenza di ruoli e di categorie culturali consolidate, nonché di rendere possibile la presa di consapevolezza dei limiti di validità di queste stesse categorie. Ciò apre lo sguardo verso istanze, tensioni emotive o, più in genere, momenti di crisi con scacco dell'*agire normativo*. In molte culture, quanto più vincolanti appaiono ordini precostituiti, tanto più emerge la spinta *controcostrittiva di rovesciamento* (trasgressione, peripezia) che si fa strada in alcuni riti collettivi. Oltre all'analogia in altri tipi di miti e di riti, ciò fa emergere che i rituali connessi alla figura del *trickster* [140] o *briccone divino*, sino alla pratica della *parentela scherzosa e dell'insulto rituale* (nell'Africa Nordoccidentale) rappresentano una dimensione antiperformativa del *rovesciamento ironico*.

Altri esempi di somiglianza possono esservi con i comportamenti del *briccone di corte*, simile al *clown*, individuo ritualizzato a cui era permesso in particolari contesti di dileggiare ed insultare il Re o comunque l'Autorità Costituita (attraverso

una consensualizzazione ironica) (Par.VI, E). Un'altra esemplificazione [174] potrebbe essere riferibile a taluni significati anche attuali del *carnevale*, oppure in altri contesti alla lotta tra i *Galli* (a Bali) [88, 97] che appare come un vero e proprio *rituale di rovesciamento collettivo*. Esso mette al suo centro, simbolicamente, quelle passioni competitive e quelle istanze di aggressività violenta che sono bandite dai comportamenti accettati socialmente e/o regolati culturalmente.

G) *Capacità metalinguistiche e metapragmatiche*

1) Si ritiene che in tutte le culture le interazioni simboliche e le loro reti culturali siano sostenute da manifestazioni rituali che, *in una rete metaforica*, ne rinsaldino gli *argini* e predispongano percorsi di senso e *canali di connessioni* volti a fini pratici o esplorativi, ma appoggiati a *punti* di reciproci, intenzionali e condivisi riconoscimenti (Par. I-II) [149, 151, 153, 158, 168]. La *finzione rafforzata*, pertanto, trova nell'*ironia* il residuo condensato simbolico verbale delle propaggini della parola sia nel *mito* che nel *rito* (Par. II).

2) In rapporto alle finzioni ironiche si collocherebbero le *capacità metalinguistiche* che, dando nuovi significati alle nostre parole, ci permetterebbero di negoziarle, all'interno delle pratiche linguistiche [174]. A queste capacità bisogna aggiungere le cosiddette *capacità metapragmatiche* che investono i contesti e i ruoli in cui il parlante si muove e che, fin dal *processo evolutivo di acquisizione del linguaggio da parte dei bambini*, guidano in qualche modo le azioni umane (Par. III, A-B-C-D) [174].

3) L'ironia, la finzione ed il finalismo finzionale rientrano in un *territorio di confine* tra natura/cultura umana che ha la capacità di rovesciare il presente per immaginare un futuro diverso. Ciò favorisce la *creatività*, che potrebbe anche essere aumentata dalla *pratica linguistica dell'ironia*. A sua volta, il discorso ironico (che ha in sé aspetti finzionali) non sarebbe possibile se non all'interno di un'*euristica interazionale*, dove le *conoscenze condivise* e (in parte) codificate nell'uso stesso della lingua giocano un ruolo di primaria importanza. Il *finalismo finzionale* che comprende l'ironia, come *funzione potenzialmente affiliativa*, si esplicherebbe nella negoziazione culturale, nella condivisione variamente modulata dallo sfondo comune dei saperi di una comunicazione interindividuale verbale e non verbale (Par. VI).

H) *La comunicazione finzionante*

Anche la *televisione e Internet* [126] possono essere considerati come una *rete* in cui si inseriscono i discorsi sulla *peripezia della finzione*. La comunicazione qui avviene per *attivazione di finzioni*, specie quando essa viene catturata dal *circuitto seduttivo* proprio della cosiddetta *neotelevisione* (esempio *talk show* o addirittura

tura la *second life*), ove il carattere dei ruoli e dei contesti realizza funzionalmente un circuito tra etica, estetica, mercato, esistenza, etc., denominabile quale *comunicazione finzionante*.

Certi usi e costumi *coevolvono*, come si può constatare, non solo con un'intelligenza di tipo collettivo, ma anche con nuovi strumenti che costituiscono delle interazioni tra individuo ed individuo e tra individuo e macchina, tra realtà fattuale e realtà virtuale. Il sistema finzionale, nell'ambito di un *Neo-Finzialismo*, può essere considerato *come se fosse un gioco ironico linguistico*, che si articola fra inconscio e conscio, implicito ed esplicito, privato e pubblico, reale e virtuale, sino a giungere ad una *complessa peripezia del sistema finzionale* [125, 174] (Par. I, Tabella Sinottica).

IV. Le Finzioni: evoluzione nel Modello della P.I.C.

A) Radici e Sviluppi

Il concetto di finzione (come in precedenza sottolineato) viene utilizzato da Adler sin dal 1911-1912, in una versione *elaborata*, quale *metodologia d'appoggio operativa* [2, 13, 14] riferibile alla *filosofia del come se* di Vaihinger [2, 13, 14, 195] (Par. II). Questa concezione diventa uno strumento che si può riferire anche allo *schema appercettivo* [2, 3, 4, 5, 14, 70, 110] sia per quanto attiene gli *schemi cognitivi* sia per le *emozioni/immagini ricordo*. Lo *schema appercettivo* (quale opinione che l'individuo ha di se stesso e del mondo, consciamente e inconsciamente) sarebbe inerente allo *stile di vita* e permetterebbe l'immedesimarsi nell'Altro [5], e di conseguenza, la *comprensione empatica* nell'ambito della relazione terapeutica [70, 157] (Par. VI).

Le *finzioni e le contro finzioni* [14] farebbero anche parte della *verità assoluta*, sinonimo di *fantasia al di sopra della realtà* (e quindi di per sé finzionale). Esse diventerebbero un mezzo per superare i problemi della vita, anche attraverso le *compensazioni* che dovrebbero mitigare il *sentimento di inferiorità* [2, 3, 4, 5, 14]. L'*aspirazione alla supremazia*, in questo caso, avrebbe un significato *compensatorio* e trarrebbe origine dal sentimento di inferiorità. Sarebbe un movimento dal *basso verso l'alto* per giungere ad una *meta di perfezione* (di per sé finzionale); altresì costituirebbe una motivazione (quale spinta al soddisfacimento di un bisogno) [157], volta ad una *meta finale (fittizia)*. Ciò sarebbe anche correlabile alla discussione di Adler col Pastore luterano Jahn circa la *Religiosità e la Deità* [7, 11, 14, 15, 167].

Il termine di *finzione*, com'è noto, viene mantenuto sino a scomparire quasi del tutto nell'ultimo periodo del pensiero adleriano. Vi è peraltro un riferimento (nel

1931-1932) quando Adler parla di *Smascheramento della Superiorità fittizia* (in un contributo in cui si discute sulla tecnica del trattamento, circa un paziente con *uno stile di vita da bambino viziato*) [7, 11, 15]. Anche le concezioni sul *Sentimento di Inferiorità*, sul *Sentimento Sociale* e sull'*Aspirazione Finalistica alla Superiorità* sono rivisitate da Adler sotto una nuova ottica [15] (Par. VI). Nel saggio sull'origine dell'*Aspirazione alla Superiorità* e del *Sentimento Comunitario* (*Gemeinschaftgefühl*), il termine originale tedesco è *Mitmenschlichkeit* che significa *essere una persona amichevole* e che potrebbe stare come *co-comprensione* (alla base della mente relazionale e della interindividualità, N. d. R.). La nozione di finzione potrebbe farci congetturare che in tutto il *percorso teorico e pratico e culturale* di Adler vi sia stato un *assorbimento implicito e profondo della metodologia d'appoggio* anche qualora egli non abbia più fatta menzione esplicita della stessa. Le *Peripezie della Finzione* sono infatti inerenti ancora oggi ad una metodologia d'appoggio, ivi compresi gli *artifici di compenso orientati teleonomicamente* (Par. III, D). Essi possono andare ben oltre al loro impiego iniziale sia nell'ambito delle attuali Teoria della Mente (Par. III) quanto in Psicopatologia e Clinica (Par. V) e nei Trattamenti (Par. VI), venendo così a configurare quello che attualmente potrebbe definirsi come *Neofinzialismo*.

B) Considerazioni sul Modello Adleriano Classico

La letteratura adleriana sia straniera sia italiana ha ripreso in chiave critica la Teoria delle Finzioni anche grazie ad ulteriori ricerche e studi teorico-pratici.

1) Kurt Adler nel 1967 [12] sostiene che se *la vita è movimento*, l'individuo dovrebbe lottare per un miglior adattamento al suo ambiente: in ciò risiederebbe non solo la base del concetto di *lotta per la superiorità* [6], ma pure l'ideale compensatorio equiparabile alla *meta finale*. La *meta fittizia* non potrebbe essere pienamente compresa su una base meramente causale, ma sarebbe piuttosto riferibile ad uno *stratagemma teleologico della mente* (*Kunstgriff*) quale *artificio di compenso* [5, 12].

Viene sottolineato come l'*ideale di superiorità* sia sempre di *natura fittizia* e sia creato dall'individuo come superamento immaginato, completo e finale di tutti gli ostacoli nel suo tentativo di adattamento. È l'ideale umano della perfezione (in quanto tale *fittizio*) che porta l'individuo a ritenersi onnipotente [12].

Alfred Adler citato dal figlio Kurt [12] ritiene che ogni individuo costruisca la sua *meta finale* come *compensazione* per il suo *senso di inferiorità*. Il modo in cui l'individuo si muove durante tutta la sua vita verso la propria meta è chiamato *stile di vita* [12]. Da questi assunti si evincerebbe che il *finalismo teleologico* sia una *finzione*, una *peripezia*, uno *stratagemma*, un *artificio di compenso* (dotato di *efficacia pragmatica*). Ciò porterebbe a considerare il sentimento di inferiorità

come basale e quello di superiorità come una peripezia della finzione [N. d. R.] (Par. IV, E).

2) Nell'*ambito degli studi adleriani* [48, 117, 118, 120, 125, 136, 138, 139, 145, 146] sono numerosi i contributi anche italiani, che riguardano il finzionalismo. Si riportano alcune osservazioni in merito:

a) Il *come se* e la dottrina delle finzioni, sono elaborate da Adler da *ipotesi intellettualistiche* [104] in un'*articolata costruzione di carattere psicodinamico* [136, 138, 139]. In tale contesto, ad esempio, le *finzioni normali* si *differenzierebbero* dalle *finzioni rinforzate* [146]. Queste costituirebbero la *linea direttrice delle nevrosi* e assolverebbero principalmente il compito di prevedere e prevenire taluni comportamenti. Questi *precursori psicopatologici* appaiono come un *dispositivo anticipatorio* (da confrontarsi pure con l'*ontogenesi dello sviluppo psichico*) (Par III), per modulare i bisogni dell'individuo di tenerezza, di amore e di attaccamento sicuro. Il *movimento verso una meta* può inoltre essere intrecciato da una *finzione direttrice* quale *artificio di compenso*, volto ad un'aspirazione di supremazia. Quanto più forte ed intenso è il *senso di inferiorità*, tanto più pressante emerge il bisogno di un *movimento teleonomicamente orientato* verso un *fine ultimo di base sicura* [2, 3, 4, 8, 146, 157, 203].

b) Nella *molteplice tipologia delle finzioni* (fisiche, psichiche, sessuali, sociali, culturali) si possono riscontrare gli sforzi, per comprendere e superare i sensi di inferiorità. In questa direzione si immettono: sia l'*Aspirazione alla Superiorità* (che nell'ultimo Adler costituirebbe un'istanza prioritaria) sia l'*ideale di personalità* (di tipo finzionale).

C) Tra Riti e Miti (la metastoria di Adamo ed Eva)

I *riti*, ed anche i *miti* (Par. III, F), possono essere oggetto di finzioni talora ironiche, nel senso di una *peripezia antiperformativa* [17, 38, 39, 118, 145].

1) Il concetto di *mito* può essere rintracciabile: o come filosofia delle *forme simboliche* [1, 38, 39] o come prodotto di una *mentalità pre-logica* ove esso sarebbe una proiezione della vita sociale dell'uomo e ne rifletterebe talune caratteristiche; oppure ancora: rappresenterebbe una *giustificazione retrospettiva* di elementi fondamentali che costituiscono la cultura di un gruppo.

Si riportano qui in sintesi *due miti* che in sé riuniscono aspetti emblematici e metastorici:

- Il mito collegato al *complesso Edipico* (tra natura e cultura) ha note radici nell'antichità greca ed è drammatizzato nella tragedia sofoclea. Aristotele,

nella “Poetica”, utilizza per *l'evento imprevisto* il termine “αναγνώριση”, *anagnórise* (“riconoscimento”), insieme a quello di *peripateia* (rovesciamento, peripezia) [174]. Il *Complesso Edipico* (che fa emergere la dimensione dell'*uomo tragico, tra la dimensione naturale e quella culturale*) viene considerato il *fondamento* per il *Modello Psicanalitico*.

- Ancora più anticamente è da situarsi la *metastoria* tra *Deità e umanità* (recuperabile per la P.I.C.) come una delle *narrazioni prioritarie* [157]. Il mito di *Adamo ed Eva*, (già ricordato da Adler, da Pagani e da Rovera), [7, 135, 136, 153, 157] è situabile in una dimensione tra *sacro e profano*. L'Aspirazione alla Deità (ipercompensazione del sentimento di inferiorità) in quanto *peripezia* (evento imprevisto di rovesciamento) può essere collocato nel Paradiso Terrestre ove si sarebbe dovuto esercitare il *libero arbitrio*. Il rovesciamento è dato dall'*agito* (il mangiare il frutto dall'albero della vita e/o della conoscenza), che violando la norma valoriale, estromette Adamo ed Eva dall'Eden: con colpa, vergogna, finitudine, catastrofe. Il fondamento è nella trasgressione del sacro e nella stigmatizzazione del carattere *non più affilativo del rapporto tra la Deità e l'umanità* [22, 91]. Si ritiene qui che l'aspetto antropologico sia da riferirsi *alle credenze religiose ed al sacro*: piuttosto che al tabù esorganico.

Il rapporto con l'*ordinamento naturale* è vincolato da norme simboliche, le quali scandiscono un ordinamento che tiene in equilibrio istanze di tipo diverso, alcune delle quali possono esprimere esigenze contrapposte o dare vita a diversi tipi di conflitto [19, 20, 21, 22, 174]. L'*ordinamento culturale* non può tuttavia esaurire il ventaglio di configurazioni possibili delle azioni e delle istanze umane e lascia *al basso* spinte emotive che sono poste al bando dalle norme sociali, religiose, valoriali [20, 21, 143, 144].

2) I criteri normativi hanno:

- un valore culturale, individuale e collettivo, talora riferibile ad una *religione naturale* o *simbologia collettiva* [38, 39];
- si ravvisa nella mitologia una sorta di *ideologia* non solo come *falsa coscienza e/o finzione*, ma anche come prospettiva dell'individuo con il suo sistema di valori e le sue credenze [143], inseribile in un certo contesto. Ciò riguarderebbe anche la *psicoanalisi del mito*, la *psicologia analitica del mito* e la *psicologia individuale del mito*;
- a proposito della *malattia mentale* e della *psicoterapia* è stato frequentemente discusso se queste fossero un'ideologia [190, 191] e se i miti ed i riti avessero potuto avere una *funzione terapeutica*. Esemplicamente ci si potrebbe riferire agli *stregoni*, ai cosiddetti *medici cantori* e che danzano, ai *medici simulacro*, etc: i quali tutti, tendendo a rimobilizzare elementi psicotraumatici, libererebbero l'individuo dal male, etc [19, 20, 21, 72, 88, 91,

92, 97, 123, 137, 151, 158, 172, 173, 185, 194, 204, 214]. Questi aspetti, appannaggio della Psichiatria Culturale (Par. V), sono ben presenti pure alla P.I.C., in modo consapevole e approfondito [19, 20, 21, 158, 160, 163, 192, 194];

- recentemente Maiullari [117] considera *il mito nell'ambito della ricerca neurobiologica*. L'uomo avrebbe sviluppato la capacità di costruire *credenze e finzioni* e queste sarebbero delle rappresentazioni dei sistemi culturali, che avrebbero reso l'uomo più adatto a sopravvivere. Ciò sarebbe un aspetto fondamentale nella *costruzione dei miti* (sia nella mitologia sociale che in quella personale): in altre parole questa dinamica si potrebbe definire un *sistema di credenze finzionali all'interno delle finzioni di una comunità* [117].

D) Teleologia o teleonomia?

Nella “Filosofia del come se” di Vaihinger [195] sarebbero elaborati molti temi del pensiero di Schopenhauer [178] e del criticismo Kantiano. Ciò porta all'ipotesi secondo cui la *realtà oggettiva* si costituisce (in rapporto con l'attività dell'individuo come soggetto) in connessione continua con le *funzioni della soggettività*.

1) Com'è noto Adler applicò il concetto di “finzione” come *metodologia d'appoggio* allo scopo di fornire una sistematizzazione al proprio modello. Vi è infatti un *continuum* caratterizzante il filone conduttore del pensiero adleriano, che consiste in una perenne ricerca del *senso della vita* [6] e quindi nel *senso dell'umana presenza*: da intendersi nella sua unità diversificata *biologica-psicologica-sociale-culturale*.

2) La *linea direttrice* a cui si attiene l'Adlerismo non è soltanto una *speculazione metapsicologica*, ma anche una *spiegazione scientifica* ed una *comprensione fenomenologica* dell'Altro. Ciò spinge il modello teorico-pratico della P.I.C. a considerare i *tre compiti esistenziali* (amore/sexualità, studio/lavoro, società/cultura) come *autentico messaggio* esistenziale in cui vi possa essere un inserimento delle *modalità ironiche*, ivi compreso l'*umorismo* [193] (Par. VI).

3) La *competenza linguistica* (oggettiva e soggettiva allo stesso tempo), che sottolinea come vi sia una *centralità del linguaggio* include tutti i *frames* (cioè le cornici) e tutti gli *scripts* (cioè i contesti di finzione) [174, 212, 213]. Il *gioco di finzione* sin dall'età di quattro o cinque anni con l'uso di *metafore* [174] modifica lo *script* e fa distinguere al bambino la *menzogna* dalla *finzione*. Sembra che questa *capacità discriminatoria*, come già detto, sia più sofisticata di quella del *mirroring* [82, 83, 84].

Il fatto che i *frames* (cornici: quale formato esplicito di rappresentazione delle azioni) siano intrecciati con gli *scripts* (che provengono dagli altri) costituisce, già per il bambino, un'anticipazione della conoscenza e degli usi della lingua. Ciò permette di prevedere, ristrutturare e reinterpretare ricorsivamente i pensieri, le azioni e l'agire significativo: in consensualizzazione con gli altri. Il linguaggio (*verbale e non verbale*) sarebbe un *perno* della *comprensione esplicativa* (Par. VII). Sicché le *peripezie della finzione* [174] sarebbero utili al processo di mentalizzazione, di gerarchizzazione dei bisogni [36] (Par. IV) ed anche della Psicoterapia (Par. VI).

4) Nella Psicologia Individuale le finzioni sarebbero inseribili in una linea direttrice di movimento diretto verso un fine, attraverso dinamismi consci e inconsci. Questo *sistema finzionale* si riferirebbe non solo agli aspetti causali (*determinismo morbido*), ma pure alle forze dinamiche rivolte verso un fine (*finalismo morbido*). Ciò comporta un superamento del *finalismo teleologico* ascrivibile ad una metafisica causalità di fini, il quale dovrebbe essere sostituito da un *teleologismo finzionale* nell'accezione degli Ansbacher e pure di Kurt Adler [12, 14, 15].

È ancor più opportuno usare oggi il termine di *teleonomia* (come già discusso ampiamente in altri studi) [157]. Il principio del *livello teleonomico di una specie*, corrisponderebbe ad una certa quantità di informazione nella trasmissione tra una generazione e l'altra del *contenuto specifico d'invarianza*. Sicché tutte le strutture, le prestazioni, le attività che concorrono alla realizzazione di un *progetto* (in un'accezione esistenzialistica) sarebbero teleonomiche. In questa direzione possono essere inseribili importanti fattori di *sviluppo ontogenetico* e di *inserimento sociale* (come ad esempio il *gioco*, il *fare finta*, etc).

La teleonomia sarebbe compatibile con:

- il *secondo principio della termodinamica* (in quanto non nega il postulato dell'oggettività della natura);
- le *formulazioni riguardanti il linguaggio*;
- il modello di *finalismo morbido* della Psicologia Individuale [164].

In altre parole è *come se* l'individuo fosse attratto verso delle mete (sino ad una meta finale peraltro *finzionale*) e programmasse le proprie azioni per realizzarle. In una *comprensione esplicativa* (Par. VII) il modello adleriano si confà ad una *teoria logica delle finzioni*, nel senso di congetture distinte dalle ipotesi scientifiche e dalle mete reali [2, 3] e risulta anche essere uno *strumento pratico* in Psicologia, in Psicopatologia ed in Psicoterapia (Par. III-V-VI).

E) *Il Neo-Finzialismo*

La posizione scientifica dell'età moderna considera le categorie come *simboli*, *finzioni*, *artifici* e lo stesso pensiero discorsivo come una finzione. Da queste

riflessioni si può giungere ad una distinzione logica per una teoria della conoscenza tra *finzioni* ed *ipotesi* [1, 195].

Il *Finzionalismo* classico di Vaihinger, elaborato da Adler (Par. II-IV), grazie alle nuove acquisizioni attinenti al *Sistema Finzionale* (Par. II) può forse oggi essere riproposto, (almeno per chi scrive) nell'accezione di *Neo-Finzionalismo* (situabile fra *Tradizione e Cambiamento*, tema centrale del XX Congresso I.A.I.P. ad Oxford nel 1996) [156].

Il Neo-Finzionalismo si presenta con una *serie di strumenti d'appoggio* per il modello adleriano non nella direzione di *pregiudizi* ma di *presupposti* [104] quali :

- *cautela* di fronte a concezioni totalizzanti e riduttive utilizzate dalle scienze naturali, pur mantenendo una stretta correlazione e compatibilità con gli studi delle neuroscienze;
- *distinzione* tra assunti critici e metafisici;
- *importanza della filosofia* della mente e del linguaggio, nel ripensamento del sistema finzionale;
- *rilevanza degli approcci antropologici e culturali* in ricerche sull'Interindividualità, Religiosità, Credenze ed Orientamento di Valori;
- *attenzione agli enigmi concreti* che riguardano l'essere umano come un tutto [104]. Gli enigmi sono il limite rappresentato dall'individuo in quanto tale (ad esempio nel *sentimento di libertà delle sue possibilità*);
- *studio di una mente biologica collegata ad una ricerca sulla mente relazionale volta alle dinamiche interindividuali*;
- *approccio dialogico* tra oggettivo/soggettivo, cervello/mente, anima/corpo anche in considerazione di una *coscienza autoriflessiva o qualia* (accolta anche come sfida dai neurobiologi) [66, 67, 107, 164];
- *utilizzazione* nel campo clinico terapeutico (specie circa il sistema finzionale) (Par VI).

La rinnovata dimensione del *Neo-Finzionalismo* si appoggia su nuove acquisizioni e ricerche. Basti pensare all'*ironia*, al *fare finta*, al *gioco*, all'*ontogenesi della mente*, etc. (Par. III-IV-V-VI) ed ancora al significato delle finzioni nelle *attuali dimensioni culturali* ed al loro utilizzo nelle *psicoterapie* (Par. VI).

V. Apporti in psicopatologia e clinica

A) Aspetti storici e nosografici

Da secoli ed in diversi contesti socio-culturali il *sistema finzionale* emerge nella propria evidenza anche in *psicopatologia e clinica*. Basti ricordare, quali catego-

rie cliniche nosografiche, i *disturbi istrionici di personalità*, i *disturbi somatoformi e quelli fittizi*, i *disturbi dissociativi*; oppure ancora le *sindromi di possessione*, i *così detti stati secondi di coscienza* ed i *quadri clinici cultural-dipendenti* [13, 20, 21, 35, 49, 58, 62, 63, 64, 88, 91, 141, 143, 150, 151, 169, 185, 186, 192, 194, 200, 214, 215].

Tali riflessioni portano il *sistema finzionale nella rete degli aspetti storici, nosografici, clinici* [13, 19, 20, 21, 35, 46, 48, 194] *ponendo in crisi i paradigmi classici* [119] e contribuendo all'elaborazione di nuove acquisizioni. Ciò significa affrontare lo sviluppo di *nuovi modelli interpretativi*, nonché studiare congrue prospettive terapeutiche [13, 33, 35, 49, 51, 54, 63, 155, 159, 160, 172, 173, 186].

B) *Cenni psicopatologici e clinici*

Le domande che erano già poste nei secoli passati e poi più recentemente da Charcot e da Freud erano: se la simulazione, la mitomania, l'isteria ed altri quadri analoghi riconoscessero tra di loro una certa *base comune*, in connessione tra i vari quadri *psicopatologici-clinici* (il sistema finzionale?, N. d. R.).

A tutt'oggi si oscilla da una presunta volontarietà conscia (nel simulatore), ad una intenzionalità con carattere ironico (nel patomimico), sino a motivazioni inconscie (nella dissociazione isterica). Queste ed altre sintomatologie si incontrano tangenzialmente, ma possono anche coesistere alternandosi, senza che necessariamente si crei un *continuum* [35].

Secondo il modello della P.I.C. molti quadri clinici si riferiscono a *finzioni rinforzate*, che possono anche giungere ad atti di autolesività, come il *tentativo di suicidio* o di *autovampirismo* [122], etc. o che hanno un *andamento mitomatico* o che presentano caratteristiche *parafiliche* [32, 49, 58, 200].

Queste sindromi complesse ci portano all'interno di una *peripezia delle finzioni*, in quell'area che si indica come *realtà, verità e bugia* nel rapporto fra *paziente-medico-istituzione curante* [51, 52, 119, 159, 197].

Sul *piano diagnostico-terapeutico* rispetto alle finzioni in generale sarebbe opportuno:

- *non colludere* con le finzioni;
- *astenersi* da inutili e dannose procedure diagnostico-terapeutiche;
- *evitare* uno scontro diretto con il paziente sull'"autenticità" dei sintomi;
- *modulare* le varie occasioni che si creano con le diverse figure professionali.

C) Osservazioni in Psichiatria Culturale

1) Ormai da decenni la P.I.C. trova nella *Psichiatria Culturale* un'area di scambi molto fecondi con la partecipazione di numerosi studiosi ed attività di ricerca a tutti i livelli. Nell'ambito della rete finzionale, la Psichiatria Culturale offre non solo degli spunti originali, ma trova altresì (parafrasando Adler) *rinnovati strumenti metodologici d'appoggio* (cfr. *Neo-Finzialismo*) (Par. IV). Possiamo, infatti, accogliere le capacità metalinguistiche nel dare *nuovi significati* alle nostre ed altrui parole, in modo da poterle rinegoziare all'interno di pratiche comunicative (in cui siamo immersi *noi* nella nostra cultura di appartenenza e gli *altri* nella loro). La *finzione* (specie come *ironia*), in rapporto al carattere indeterminato e variamente determinabile del *significato* dei segni linguistici, anche in un *approccio culturale consensualizzato*, gioca sulla *dimensione sdoppiata* delle parole, per poi recuperare un'unità di voce e di intenzione attraverso un *rinnovamento del senso* [174]. Ciò non sarebbe possibile senza una *capacità creativa* (il *Sé creativo* adleriano) la quale attraverso un *gioco linguistico* (fra inconscio e conscio, implicito ed esplicito, privato e pubblico) può giungere, a livello di culture diverse [174]. Se operato nei confronti di gruppi (con diversità di lingua, religione, culture), la peripezia finzionale potrebbe mettere in evidenza l'aspetto di un *solidarizzante sentimento sociale*. Ciò dimostrerebbe il *doppio carattere* assimilativo e dissimulativo dei *rovesciamenti ironici* [174].

2) In molti studi sulle *identificazioni e le proiezioni culturali*, sulle *dinamiche tra carattere e struttura sociale*, sulle *relazioni terapeutiche*, è stato sottolineato come le stesse comportassero dei passaggi verso un *approccio esplicativo dei sintomi*, dinamicamente interattivo: con una *comprensione degli individui nella loro unicità e totalità* [157, 181]. Rispetto alla *genesì del sistema finzionale*, in specie nei suoi *effetti culturali* [194] si può proporre questa paronamica:

- *Effetti Patogenetici*: credenze culturali;
- *Effetti Patoselettivi*: influenze sull'espressività della sintomatologia;
- *Effetti Patoplastici*: modellamenti collegati agli aspetti relazionali;
- *Effetti Patorielaborativi*: modalità di sviluppo psicopatologico correlato al contesto culturale;
- *Effetto Patofacilitativi*: accoglimento o destabilizzazione dovuto al consenso/dissenso culturale;
- *Effetti Patoreattivi*: etichettamento e/o stigmatizzazione del disturbo.

Come si può constatare, la Psichiatria Culturale pone, circa le *dimensioni psicopatologiche*, un ventaglio di importanti aspetti, che costituisce, riguardo al *Sistema Finzionale* un insieme comparabile fra loro di più schemi teorico-pratici (pure per questo motivo si mantiene la dicitura di *Psicologia Individuale*

Comparata).

I quadri clinici “oggettivi” possono essere ritenuti tali se non altro perché sono consensualizzati da una comunità più o meno estesa di studiosi [112, 194]. Ciò può mettere in discussione molti strumenti di protocollarietà accreditati nell’ambito di un’oggettività scientifica (studi standardizzati, interviste strutturate, test psicometrici, sino a valutazioni psiconeurobiologiche), che dovrebbero fornire rilievi strettamente correlati al quadro teorico-pratico, di cui sono ed a cui fanno riferimento.

3) Nell’ambito della Psichiatria Culturale, il *Sistema Finzionale* (e dell’ironia) [102] può essere considerato come una chiave d’accesso, di *comprensione esplicativa* [181], giacché inserisce l’oggetto della ricerca delle *scienze naturali* (*spiegazione*) in un *universo preinterpretato* (*comprensione*). Nel caso del disagio psichico, il sintomo prima di essere collegato causalmente con il Dinamismo Patogenetico e con il Quadro Teorico [194], dovrebbe anche essere *correlato* sia al *rovesciamento* sia al *travestimento*, impliciti alla finzione stessa e che non infrequentemente dipendono dalle *differenti espressività sintomatologiche* (*cultural dipendenti*).

Per disporre di un *manuale di traduzione* (che sia sufficientemente adeguato) [112, 172] occorrerebbe, come s’è detto, avere a disposizione un quadro teorico complessivo, all’interno del quale poter disporre di una *teoria della tecnica della traduzione* (di comportamenti, di stili comunicativi, di riferimenti simbolici, di atti linguistici): il tutto dovrebbe essere riconducibile ad una *relatività interattiva culturale pragmatica* [149, 150].

D) *Schemi di riferimento*

1) Nell’ambito del *Sistema Finzionale*, e di un *Neo Finzionalismo* (si sottolinea che il prossimo DSM V valorizzerà il parametro dimensionale) ci si interroga se si possano suggerire alcuni *schemi di riferimento* utili per un *approccio diagnostico-terapeutico* [16, 37, 46, 47, 78, 79, 148, 149, 155]:

- *schemi interpretativi primari* che non dipendono da nessuna interpretazione preesistente (in senso analitico) e che seguono quello che può essere definibile in *etnomedologia* il *senso comune*, *l’ovvio*;
- *schemi interpretativi cifrati* che si occupano di *situazioni primarie*, trasformate da *situazioni particolari*, collocabili nei diversi contesti culturali;
- *schemi interpretativi fittizi* che si strutturano in una rete di giochi paradossali innescati talora anche dalla relazione terapeutica.

In questa rete di riferimento, appare possibile *curare per mezzo della cultura*, qualora si valorizzi grazie al sistema finzionale dell'Altro una *comprensione esplicativa* (per esempio attraverso le *peripezie ironiche, gli atteggiamenti umoristici, ecc.*) (Par. VI). Da parte del terapeuta ciò significa recepire profondamente taluni aspetti del *rapporto tra terapia e cultura*. In questo caso la *cultura*, specie se riferita a sottogruppi culturali, sebbene possa costituire un limite all'intervento psicoterapeutico, nel contempo può impedire l'effettuazione di scelte tecniche al di fuori della possibilità di un'*identificazione culturale* (sfere del simbolo, del linguaggio, dello status/ruoli, ecc.) facilitando la *comprensione esplicativa* della dinamica che sottendono gli interventi stessi (Par. VI).

2) Nel contesto di un *Sistema delle Finzioni*, ipotesi metodologiche e modelli matematici, sono essenziali per una logica della dimostrazione: ma questa si pone dopo che la logica della scoperta e soprattutto una fenomenologia della comprensione, abbia individuato i problemi attinenti ad una pratica della relazione terapeutica, collaudando il suo agire significativo attraverso strumenti idonei.

Infatti i temi trattati sono attivati dal sistema finzionale, che permette attraverso la *peripezia* (cioè il rovesciamento dell'orizzonte interpretativo) [174], di meglio accostarsi agli aspetti psicopatologico-clinici, quali: comunità, organizzazione, potere, conflitto, alienazione, emarginazione. Questi *elementi* non si possono studiare unicamente con riferimenti di tipo statistico-matematico (*spiegazione*), ma devono essere leggibili anche come mappe, paesaggi, ritratti (*comprensione*) [131].

Uno degli aspetti interessanti del *Sistema Finzionale* correlato ad un *Intervento Culturale* [194] (Par. VI) è che la *valutazione diagnostica* ha già in *nuce* dei *precursori terapeutici*: entrambi infatti presumono un'*immedesimazione dei curanti*, verso le problematiche di individui che appartengono ad un background etnico, religioso, culturale considerevolmente diverso (Par. VI-VII) [27, 43, 46, 48, 66, 67, 72, 78, 79, 83, 85, 88, 89, 107, 132, 141, 149, 169, 194, 204, 214, 215].

VI. Psicoterapie e Sistemi Finzionali

Nell'ambito di un *Neo-Finzialismo* è opportuno stabilire se e come le finzioni possano essere utilizzabili nella Psicoterapia Adleriana.

A) La tecnica del trattamento in Adler

I contributi dati da Adler ai trattamenti psicologici non sono ancor'oggi completamente formalizzati. Ci si riferisce qui in particolare al Sistema Finzionale.

Quando si parla di *comprensione* e di *riorganizzazione cognitiva* [14, 70] (Par. IV), si potrebbe inferire che il *modello delle finzioni* [2] considerato come *metodologia d'appoggio*, successivamente non venga più utilizzato: ma che tuttavia persista come *fondamento implicito* della teoria e della prassi adleriana.

Tale osservazione può essere riferibile infatti ad un articolo del 1931 sulle “differenze tra la Psicologia Individuale e la Psicoanalisi” [15], in cui trattando della *interpretazione del sogno*, Adler considera che le similitudini e i simboli emergenti nel registro onirico spesso hanno come scopo l'*autoinganno*. Una seconda citazione è quella che riguarda il punto in cui Adler recupera il modello finzionale circa lo *smascheramento della superiorità fittizia* [15]. Ed ancora, non sono forse *finzioni compensatorie* o un *fare finta o finzioni dissimulative*, le pratiche di coloro che utilizzano la chirurgia plastico-ricostruttiva per modificare la propria *identità*? Sono noti al riguardo i contributi di Adler su *New faces - new futures: rebuilding character with plastic surgery?* [7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 61, 136, 138, 139, 155].

B) *Inter-Individualità: Mente Relazionale, Mentalizzazione, Mindfulness*

Cercando di cogliere appieno questi spunti, la *psicoterapia* dei pazienti con disturbi psicopatologici, può essere oggi considerata sotto la prospettiva dell'*Inter-Individualità*. Questa può rappresentare un *tema centrale*, a cui possono afferrare alcune metodiche, basate sul transfert/controllotransfert, sulle dinamiche interindividuali, sul coinvolgimento empatico, sulla pienezza della consapevolezza mentale, etc.; in quest'ambito sono correlabili gli studi neuro scientifici [16, 29, 30, 31, 36, 37, 46, 48, 60, 66, 67, 68, 69, 70, 73, 74, 78, 79, 83, 89, 90, 107, 108, 127, 130, 132, 133, 175, 176, 180, 187, 188, 189, 190, 191, 202, 205, 214]. L'*Inter-Individualità* è intrecciata con altre accezioni, come ad esempio l'*Inter-Soggettività*, la *Mente Relazionale* (riferibile al modello della *psicoterapia relazionale*) [126] e la *Psichiatria Interpersonale* [189].

Mentalizzazione è una parola nuova per un concetto antico, che stabilisce elementi di *interconnessione evolutiva* tra nodi biologici, psicologici e culturali. Tale nozione può essere definita come quel *processo mentale* attraverso cui un individuo interpreta, implicitamente e/o esplicitamente, le azioni proprie e quelle degli altri *come se* avessero un *significato* sulla base degli *stati mentali intenzionali* [23, 46, 57, 84]. Tra questi si annoverano i desideri, i bisogni, i sentimenti, le credenze, le motivazioni, eccetera. La capacità di mentalizzare in un contesto interattivo (compito tra i più complessi dell'individuo umano in termini psiconeurologici) stimola la connessione a livello della *corteccia prefrontale* nelle situazioni strategiche [23].

La *mentalizzazione* è paragonabile all'uso del *telescopio* [203]: renderebbe più acuta la visione dell'esperienza "distante" portando più "vicino" a noi il passato e/o l'inconscio. La *pienezza della consapevolezza mentale (mindfulness)* è invece paragonabile all'uso del *microscopio*: permetterebbe una visione più precisa e dettagliata dell'esperienza immediata. Essa è analoga alla *coscienza autoriflessiva o qualia* [66, 67, 107, 164] (Par. II, C). La *mindfulness* potrebbe essere sviluppata in alcune direzioni quali: la *meditazione* [203], la *rielaborazione consapevole* [66, 67, 106, 164], la *sintonizzazione empatica*, *l'attaccamento su una base sicura* [203].

Questi assunti propongono un rinvio alle (Par. II, C) *teorie degli oggetti transizionali* [209, 210, 211], alle *teorie dell'attaccamento* [29, 30, 31, 203], nonché a riferimenti delle *scienze cognitive* [70, 196, 180]. Nella P.I.C. un'attenzione precisa va ai *legami affettivi teneri* preconizzati da Adler [2, 3] che si instaurano nelle relazioni tra madre/figlio e/o genitori/prole, nelle prime tappe dello sviluppo evolutivo (Par. III-IV) e che poi si possono ri-mobilizzare nel *rapporto psicoterapeutico* [70].

C) *Modalità del fare finta*

Le tematiche precedentemente menzionate attengono al *Sistema Finzionale* [2, 3] e sono correlate al Neo-Finzialismo della P.I.C. (Par. II, C), specie nella differenza tra le *modalità psicologiche dell'equivalenza e quelle del far finta*. Innanzitutto vi sarebbe una differenza tra le *modalità psicologiche dell'equivalenza ed il fare finta* [23, 203]. Mentre *l'equivalenza psichica* va intesa come arcaica modalità di "esperienza al mondo": nel *fare finta* (già presente nei bambini dai due ai quattro anni) (Par. III, A) si distingue la *finzione soggettiva* dalla *realtà oggettiva*, la *soggettività dall'oggettività*. Questi aspetti sarebbero interconnessi, ma alternativi, a seconda che il bambino faccia qualcosa *per gioco o per davvero* (Esempio: il "fare finta di giocare alla mamma"; il "fare finta che un bastoncino sia un gelato o un'arma", etc.). Ciò si verifica: nell'ambito dello *spazio transizionale*, nel contesto del *gioco*, nell'interazione tra genitori e figli e pure nelle *finzioni ironiche (ivi comprese l'umorismo e le metafore)* [23, 174, 209, 210, 211] (Par. VI, E, F);

D) *Humor-Drama e Sindrome di Pinocchio*

Viene qui riportata come *esemplificazione psicoterapeutica adleriana* una situazione clinica (la *Sindrome di Pinocchio*), che può essere attuata in modo intenzionale ed autentico, la quale comprende le varie tappe del processo diagnostico-terapeutico (valutazione complessiva, formazione del Sé, relazione interindividuale, coinvolgimento empatico, mentalizzazione, consapevolezza autoriflessiva) [27, 29, 30, 31, 69, 70, 159, 200, 202, 203, 204].

1) La *Sindrome di Pinocchio* fa parte di contributi originali di Michael Titze [156, 193]. Egli descrive come nel lavoro dello psicoterapeuta s'incontrino molti pazienti che abbiano sofferto per il fatto di "sentirsi" strani e ridicoli. Fin dall'infanzia essi hanno vissuto umiliazioni, fallimenti e delusioni che hanno generato una *sentimento di vergogna*: nonostante abbiano cercato la vicinanza, il riconoscimento e soprattutto l'amore, non si sono mai sentiti né amati né accettati dal prossimo né parti integranti di un gruppo.

Questi aspetti che ci riportano all'importanza dei "legami teneri" ed ai modelli di Bowlby, Winnicott [29, 30, 31, 209, 210, 211], emergono chiaramente nel famoso libro *Pinocchio* di Collodi [45]. La *Fata Turchina ha una personalità "come se" fosse un sostituto della figura materna*. Essa si presenta come un *finto Sé*, personalità priva di coerenza, ambivalente ed egocentrica, che paradossalmente tratta Pinocchio talvolta da stupido e talaltra da bravo bambino [148]. Questo tipo di rapporto, considerato nella *Pragmatica della Comunicazione* (inseribile nella P.I.C. quale situazione a tipo *Paradox and double bind*) [148], fa capo al processo di genitorializzazione e inerisce ad una finzione rafforzata che non conduce ad una *base affettiva sicura*.

Pinocchio ha paura di essere abbandonato, utilizza una *logica privata*, è incapace di avere relazioni autentiche con i coetanei e manca del cosiddetto *buon senso*, che Adler definiva come *common sens* [5] (Par.VI, B). Analogamente al burattino, gli adolescenti di oggi spesso sono scoraggiati e presentano tratti di *personalità come se*, tra iperprotezione e frustrazione [193]. Titze definisce questa situazione come la *Sindrome di Pinocchio* (intendendo con ciò un particolare fenomeno di *ghelastofobia*, dal greco *cataghelaston*, N. d. R.), vale a dire una *sindrome da canzonatura*, ovvero una paura di essere "presi in giro" e derisi [193].

In tale Sindrome, si ravvisa uno *stile di vita finzionale*, che può generare sintomi psicosomatici, depressivi e comportamentali. Questi individui hanno l'impressione di vivere *come se* fossero in un *paese estraneo* (in una sorta di *spaesamento*): per tale motivo evitano o rifiutano il comune vivere sociale, si sentono umiliati e rifuggono da situazioni reali. Tale *fuga continua*, che non favorisce una *base di attaccamento sicura*, può condurre in un mondo fantastico, irreali e finzionale, al limite seriamente psicopatologico, che non permette di realizzare mete utili per la vita. Si può giungere così ad una *finzione di perfezione* [7, 15], sottesa da un vergognoso complesso di inferiorità (*orrendo segreto* per Adler?).

Tale *peripezia non ironica riconducibile per analogia* col Complesso di Adamo ed Eva (Par. IV, C) può essere fronteggiata da una *terapia intenzionalmente umoristica*, basata sulla teoria e tecnica dello *Humor-Drama* [193]. La premessa per giungere all'obiettivo è, a livello emotivo, un *clima terapeutico* che sta-

bilisca una *fiducia del paziente* nell'*analista* attraverso un' interazione transfert/controtransfert basata sul *coinvolgimento empatico*.

In un contesto terapeutico (talora di gruppo) si può giungere ad una particolare forma di *drammatizzazione umoristica (Humor-Drama)*. Questa tecnica (che appare molto simile a quella citata da Russo Cardona circa gli atteggiamenti ironici nei Trikestar) [174] ha come scopo l'attivazione di una *reazione ironica anti-performativa*, che si esprime *catarticamente* anche attraverso un riso liberatorio. Ciò favorisce una socializzazione qualora ci si liberi da costrizioni, che deriverrebbero da pressioni o carenze esercitate da genitori egocentrici o troppo prescrittivi o distanti [144].

L'umorismo sminuisce il grandioso, per mettergli a fianco le *cose piccole* ed *ingrandisce il piccolo* per mettergli a fianco il *grandioso*. Questa dizione appare non solo analoga alle peripezie dell'ironia ma pure alla *metafora* del telescopio della mentalizzazione ed al microscopio della *mindfulness* ed alle metafore ironiche terapeutiche. Nella terapia umoristica vengono anche introdotte la figura del *birbante* nelle vesti di *clown da circo* [193], imprevedibile allegro buffone. Questi nella tendenza all'esagerazione e nella sua *doppia identità* costituisce l'espressione ironica dell'essere ridicolo: cosa temuta dalla maggior parte degli individui.

Si presuppone che accanto al *buffone da circo* o *clown volontario (primo terapeuta)* partecipi anche un *clown involontario (il paziente)*, equiparabile agli individui che soffrono della "Sindrome di Pinocchio". *Tra questi due clown* si instaura una *relazione terapeutica di tipo paradossale*, la quale utilizza una *logica privata* (nell'accezione adleriana).

In questo percorso d'intervento vi è anche l'immissione di un *terzo*: il *clown minimo (secondo terapeuta)*, il cui scopo è quello di ridurre, attraverso la *minimizzazione* dei movimenti, un *approccio percettivo* alla propria identità umana tra il trasgressivo ed il catartico. I due clown terapeutici (primo e terzo) dovrebbero essere figure professionali che aiutano il paziente (secondo *clown*) a ridurre la gestualità. È specialmente il *clown minimo* che, facendo piccoli passi insicuri come una marionetta di legno, permette un'identificazione interindividuale, grazie ad un effetto ridicolo, analogo ai tentativi insicuri di un bambino molto piccolo. Ciò può suscitare un'ilarità ironica, *premessa* di ulteriori interventi terapeutici.

E) *Smascheramento, Metanoia, Metafora*

1) Uno dei problemi che ci si pone rispetto ad una *psicoterapia del Sistema Finzionale* è se sia utile, opportuno e corretto metodologicamente, *smascherare le finzioni* (attraverso l'interpretazione, la confrontazione, l'analisi dello stile di vita). Senza *colludere* col Sistema Finzionale [148], il presupposto per lo sma-

schieramento dev'essere preceduto da una *disposizione mentalizzante* (sia del terapeuta che del paziente) [23]. Solo quando un paziente si sente sicuro che un terapeuta sia in grado di ascoltarlo, immedesimandosi in lui si apre la possibilità all'ascolto da parte del paziente stesso. Attraverso l'*interpretazione* si può iniziare un cauto smascheramento delle finzioni con l'utilizzo di un *controtransfert incoraggiante, consapevole, intenzionale ed autentico*: ad eventuali movimenti di *enactment* e di *disclosure* [23, 69, 165].

2) È preferibile utilizzare un *secondo approccio* (la *metanoia*) quando il paziente abbia difese strutturate. La *metanoia* [146] si può definire come un profondo mutamento nel modo di pensare, di sentire e di giudicare le cose. Essa può essere impiegata *nelle difese finzionali grazie ad una profonda revisione dello stile di vita* in genere attraverso una *strategia dell'incoraggiamento* [165].

3) Un'*altra tecnica*, sempre attraverso il coinvolgimento empatico, è quella del modello articolato tra metafora e psicoterapia [110, 168]. *Metafora* significa trasportare o portare da un posto all'altro ed è una struttura che connette (*Esempio*: “sto affondando nelle sabbie mobili”; la *metafora* è: “sto per essere sopraffatto da un conflitto e rimango ancora più invischiato”). Attraverso il transfert/controtransfert l'aspetto cruciale per la riuscita di una psicoterapia analitica è quello di *portare o trasportare* simboli, ambiguità, finzioni del paziente “da un momento all'altro della sua vita”, “da una persona ad un'altra” “da una parte della mente ad un'altra”. Qualora si parta da una *correlazione tra stile di vita e metafora anche nel senso dello schema appercettivo* di Adler [14, 15, 70, 110, 156] si possono utilizzare alcuni ricordi d'infanzia come un'immagine rappresentazionale diretta dei problemi attuali e dei significati soggettivi. Con una tale tecnica si può anche lavorare con le *immagini dei sogni* che rientrano in un'immaginazione creativa. Mentre la metafora è un *ponte tra il campo delle immagini interne e quelle della vita esterna, i simboli dei sogni diventano delle vere metafore solo quando le cose a cui si riferiscono siano identificate* (sono le così dette *metafore inattese*) [110, 168].

Le tecniche sinteticamente descritte hanno soltanto un carattere esemplificativo, nell'ampio territorio dei trattamenti del sistema finzionale [16, 23, 27, 34, 35, 36, 37, 47, 61, 70, 78, 89, 98, 130, 132, 134, 154, 165, 175, 176, 180, 200, 202, 203, 207].

VII. Considerazioni critiche

A) LA P.I.C.: un modello in evoluzione

Il tragitto sulle *peripezie delle finzioni* s'incentra su modelli teorici e pratici che conducono a concettualizzazioni psicopatologiche e cliniche ed ai successivi trat-

tamenti. È opportuno sottolineare che tale schema appare non conclusivo sia rispetto ai criteri utilizzati sia circa la marcata variabilità nell'esplicitazione delle problematiche emergenti, nei segni, nei sintomi e nei livelli di funzionamento [194, 202].

Anche le metodiche psicoterapeutiche (come il coinvolgimento empatico, la mentalizzazione, la *mindfulness*) non trovano un denominatore comune consensualizzato per la loro applicabilità. Peraltro si tende ad una valutazione dei risultati clinici, che dovrebbero essere accertabili attraverso approcci collaudati (e non è detto che pure questi siano definitivi, qualora i cambiamenti non siano direttamente collegabili). Alcune caratteristiche come quelle relative all'autostima, alla gestione dell'aggressività, al tipo di attaccamento sicuro con il terapeuta (autenticità o finzione?), potrebbero essere il risultato di fattori *aspecifici* della psicoterapia (correttivi, stabilizzanti, di sostegno) più che non il risultato di *fattori specifici* (confrontazione, interpretazione, controtransfert intenzionale). Inoltre una psicoterapia dinamica dovrebbe avere come ricoprimento tematico una *strategia dell'incoraggiamento* radicata su una *base sicura* [202, 203, 209, 210, 211].

Gli studi, a cui ci siamo riferiti in questo intervento (ad esempio approccio al sistema finzionale e utilizzo dello stesso in chiave dinamica), fanno parte di quelle *peripezie delle finzioni* che permettono una *plausibile evoluzione* del modello teorico-pratico adleriano anche per quello che riguarda il *Neo-Finzialismo*.

B) *Per una Comprensione Esplicativa Condivisa*

Nell'accezione contemporanea la *finzione* (attraverso le sue *peripezie*) continua quindi ad essere una *sfida aperta* alle ricerche teoriche, pratiche, cliniche e culturali. La *rete di modelli* (multidisciplinarietà) affronta queste problematiche che dovrebbero tendere ad un *modello di rete* (interdisciplinarietà) in cui la pluralità di approcci e di linguaggi rientrano nell'area di una *comprensione-esplicativa* [202].

Alla *spinta decostruzionistica del postmoderno*, evocata come *modernità e vita liquida*, si pone oggi il bisogno di una tendenza alla ricostruzione, ad un recupero di senso, attraverso una *forza riconciliatrice* circa un'*identità* individuale e collettiva [24, 25, 58, 91] e verso una maggior cooperazione [8, 40, 69, 156, 161].

Grazie ad una *linea guida direttrice*, una *comprensione esplicativa* dovrebbe permettere un'interazione dinamica: (A) sia verso un *comprendere*, per la visione intuitiva (*verstehen*), (B) sia verso uno *spiegare*, per conoscere i nessi causali obiettivi (*erklären*) ed infine (A+B) verso un'*intendere*, cioè un *capire* complessivo (*begreifen*) [100, 104]. Il coinvolgimento empatico, il vedere con gli occhi dell'altro, la mente relazionale, la mentalizzazione, etc., unitamente alle ricerche delle neuroscienze, fanno capo alla configurazione concettuale proposta [1, 2, 3,

4, 5, 6, 7, 8, 11, 19, 23, 24, 25, 46, 47, 55, 58, 66, 67, 80, 81, 100, 104, 107, 157, 161, 168, 179, 187, 203, 206, 213].

La meta verso un *neoumanesimo* [7, 15, 151, 153, 166, 167] non vuole peraltro significare un *appello ironico finzionale* e non ha l'intento di portare a dei *nuovi miti* [80, 81]. L'auspicio è che la finzione, non solo come atto di rovesciamento antiperformativo, ma come *movimento* intrinseco allo sviluppo ontogenetico dell'individuo, possa costituire un'area di *comprensione esplicativa condivisa* (Par. V) tale da permettere, in un approccio con l'Altro, un autentico *sentimento sociale* (*social sentiment*).

Bibliografia

1. ABBAGNANO, N. (1961), *Dizionario di Filosofia*, UTET, Torino.
2. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
3. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individual Psychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1970.
4. ADLER, A. (1926-27), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo nella Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1994.
5. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cos'è la Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1976.
6. ADLER, A. (1933a), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.
7. ADLER, A. (1933b), Religion und Individualpsychologie, in JAHN, E., ADLER, A., *Religion und Individual Psychologie: eine prinzipielle Auseinandersetzung über Menschenführung*, Vienne Leipzig: Passer: 58-92. Vedi anche ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (a cura di, 1964-1979), voce bibl. 15, tr. it. SODINI, U., SODINI TEGLIA, A. M. (a cura di, 2008), Religione e Psicologia Individuale, in *Aspirazione alla Superiorità e Sentimento Comunitario*, Ed. Univ. Romane, Roma, V, 21: 283-314.
8. ADLER, A. (1935a), The Fundamental Wiefs of Individual Psychology, *Int. J. Indiv. Psychol.*, 1: 5-8.
9. ADLER, A. (1935b), Die Vorbeugung der Delinquenz, in *Psychotherapie und Erziehung, Ausgewahlte Ausatze*, Band III, Fischer, Frankfurt, 1983: 96-109.
10. ADLER, A. (1936), Introduction, in MALTZ, M., *New Faces - New Futures: Rebuilding Character with Plastic Surgery*, R. R. Smith, New York.
11. ADLER, A. (1928-1937), *Superiority and Social Interest, A Collection of Later Writings* (ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R., a cura di, 1964-1979), tr. it. SODINI, U., SODINI TEGLIA, A. M. (a cura di, 2008), *Aspirazione alla Superiorità e Sentimento Comunitario*, voce bibl. 7 e 15, Ed. Univ. Romane, Roma.
12. ADLER, K. A. (1967), La Psicologia Individuale di Adler, in WOLMAN, B. B. (a cura di, 1967), *Psychoanalytic Techniques*, tr. it. *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Astrolabio, Roma 1974, 12: 319-360.
13. AM. PSYCH. ASS. (2006), *Psychodynamic Manual, P.D.M.*, tr. it *Manuale Diagnostico psicodinamico*, Raffaello Cortina, Milano 2008.
14. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler* tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
15. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (a cura di, 1964-1979), in ADLER, A., *Superiority and Social Interest, A Collection of Later Writings*, tr. it. SODINI, U., SODINI TEGLIA, A. M. (a cura di, 2008), *Aspirazione alla Superiorità e Sentimento Comunitario*, Ed. Univ. Romane, Roma.
16. ANZIEU, D. (1975), Le transfert paradoxal, *Nouvelle Rev. De Psychanalyse*, 12 : 49.
17. AUSTIN, J. (1962), *How to Do Things with Words*, tr. it. *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova 1987.
18. BARTHES, R. (1966), *Critique et vérité*, tr. it. *Critica e verità*, Einaudi, Torino 1975.
19. BARTOCCI, G. (2000), Igiene mentale transculturale: tecniche di trascendenza, esperienze del sovrannaturale e vita inautentica, in FASSINO, S., LEOMBRUNI, P., ROVE-

- RA, G. G. (a cura di, 2000), *La Qualità della Vita. Percorsi psicologici, biomedici e transculturali*, C.S.E., Torino 2002, 41: 481-491.
20. BARTOCCI, G. (2004), Transcendence, Technique and Psychobiological Mechanism Underling Religious, Experience, *Mental Health Religion & Culture*: 171-181.
21. BARTOCCI, G., FRIGHI, L., ROVERA, G. G., LALLI, N., DE FONZO, M. D. (1998), Cohabiting with Magic and Religion in Italy, Cultural and Clinical Results, in OKPAKU, S. O. (a cura di, 1998), *Clinical Methods in Transcultural Psych.*, Am. Press. Washington. D.C., 16: 321-335.
22. BASTIDE, R. (a cura di, 1962), *Sense et usage du terme structure*, tr. it. *Usi e significati del termine struttura*, Bompiani, Milano 1966.
23. BATEMAN, A., FONAGY, P. (2004), *Psychoterapy for Borderline Personality Disorder. Mentalization Based Treatment*, tr. it. *Il trattamento basato sulla Mentalizzazione, Psicoterapia con il paziente Borderline*, Raffaello Cortina, Milano 2006.
24. BAUMAN, Z. (2000), *Liquid Modernity*, tr. it. *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.
25. BAUMAN, Z. (2005), *Liquid Life*, tr. it. *Vita Liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006.
26. BENVENISTE, É. (1966), *Problèmes de linguistique générale*, tr. it. *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano 1971.
27. BOELLA, L. (2006), *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina, Milano.
28. BORGES, J. L. (1941-1949), *Ficciones*, tr. it. *Finzioni*, Einaudi, Torino 1955.
29. BOWLBY, J. (1969), *Attachment and Loss. Vol. 1: Attachment*, tr. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
30. BOWLBY, J. (1973), *Attachment and Loss. Vol 2: Separation: Anxiety and Anger*, tr. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione dalla madre. Angoscia e rabbia*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
31. BOWLBY, J. (1980), *Attachment and Loss. Vol. 3: Loss, Sadness and Depression*, tr. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre. Tristezza e depressione*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
32. BURGUIN, C., FEILLARD, J. (1986), Histoire sans nom. A propos de la mythomanie, *L'evolution Psychiatrique*, 51: 187-204.
33. BURSTEN, B. (1965), On Munchausen's Syndrome, *Arch Gen Psychiat*, 13: 261-268.
34. CACCIARI, C. (a cura di, 1991), *Teorie della metafora*, Raffaello Cortina, Milano.
35. CALLEGARI, C. (1997), I modelli interpretativi dei disturbi fittizi, in VENDER, S. (a cura di), *La maschera della Finzione. Realtà, verità e bugia nel rapporto tra malato e istituzione curante*, 3: 75.
36. CAMAIONI, L. (a cura di, 1995), *La Teoria della mente. Origini, sviluppo e patologia*, Laterza, Roma-Bari 2006.
37. CARLI, L., RODINI, C. (a cura di, 2008), *Le forme di intersoggettività. L'implicito e l'esplicito nelle relazioni interpersonali*, Raffaello Cortina, Milano.
38. CASSIRER, E. (1923-1929), *Die Philosophie der Symbolischen formen*, tr. it. *La Filosofia delle forme simboliche*, IV Vol., La Nuova Italia, Firenze 1961-1966.
39. CASSIRER, E. (1925), *Sprache und Mythos*, tr. it. *Linguaggio e Mito*, Il Saggiatore, Milano 1968.
40. CHANGEUX J. P. (1994), *Raison et plaisir*, tr. it. *Ragione e Piacere, Dalla scienze*

all'arte, Raffaello Cortina, Milano 1995.

41. CHIARI, I. (2005), Condizioni limiti e analogie del lapsus linguae e del lapsus auris: una simmetria di asimmetrie, in FRIGERIO, A., RAYNAUD, S. (a cura di, 2005), *Significare e comprendere: la semantica del linguaggio verbale*, Aracne, Roma: 129-144.
42. CHURCHLAND, P. S. (1986), *Neurophilosophy*, MIT Press, Mass., Cambridge.
43. CIMATTI, F. (2000), *La scimmia che si parla. Linguaggio, autocoscienza e libertà nell'animale umano*, Bollati Boringhieri, Torino.
44. CLARK, H. H., GERRIG, R. J. (1984), On the Pretense Theory of Irony, *Journal of Experimental Psychology: General*, 113: 121-126.
45. COLLODI, D. (1881-1883), *Le avventure di Pinocchio*, Einaudi, Torino 1971.
46. CONLAN, R. (a cura di, 1999), *States of Mind. New Discoveries about How our Brains, Makes us Who we Are!*, tr. it. *La mente biologica. Nuove frontiere tra psicologia e neuroscienze*, C.S.E., Torino 2001.
47. COPPI, P. (1998), Finzioni e controfinzioni nella relazione analitica Individual Psicologica. Osservazioni su un caso clinico, *Riv. Psicol. Indiv.*, 43: 31-40.
48. COZOLINO, L. (2002), *The Neurosciences of Psychotherapy*, Norton and C., NewYork.
49. CRAMER, B., GERSHBERG, M. R., STERN, M. (1971), Munchausen Syndrome. Its Relationship to Malingering, Hysteria, and the Physician-Patient Relationship, *Arch Gen Psychiat*, 24: 573-578.
50. DARWIN, C. (1872), *The Expression of the Emotions in Man and Animals*, tr. it. *L'espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
51. DE BERTOLINI, C., BALDO, M., RUPOLO, G. P. (1988), Disturbi fittizi: considerazioni storiche e nosografiche, *Quad. It. Psichiatria*, VII: 25-43.
52. DE MARTIS, D., BARALE, F., VENDER, S. (1989), I disturbi fittizi: aspetti clinici e psicodinamici, *Progressi in Psichiatria – Standard diagnostici ed epidemiologia*, CIC, Roma: 613-619.
53. DE MAURO, T. (1982), *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Roma- Bari 1995.
54. DE MAURO, T. (2005), *La fabbrica delle parole*, UTET, Torino.
55. DELL'UTRI, M. (a cura di, 2002), *Olismo*, Quodlibet, Macerata.
56. DENNETT, D. C. (1978), Intentional Systems, tr. it. I sistemi intenzionali, *Brainstorms, Saggi filosofici sulla mente e la psicologia*, Adelphi, Milano 1991: 37-65.
57. DENNETT, D. C. (1987), *The Intentional Stance*, tr. it. *L'atteggiamento intenzionale*, Il Mulino, Bologna 1993.
58. DIAMOND, J. (2005), *Guns, Germs, and Steel. The Fates of Human Society*, tr. it. *Armi, Acciaio e Malattie. Breve Storia del Mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino 2006.
59. DIDEROT, D. (1830), *Paradoxe du Comédien*, 1994, tr. it. *Paradosso sull'attore*, Abscondita, Milano 2002.
60. DIENES, Z., PERNER, J. (1999), A Theory of Implicit and Explicit Knowledge, *Behavioral and Brain Sciences*, 22, 5: 778-779.
61. DREIKURS FERGUSON, E. (1996), Social Interest and Social Equality, in FASSINO, S., LEOMBRUNI, P., ROVERA, G. G. (a cura di, 2002), *La Qualità della Vita. Percorsi psicologici, biomedici e transculturali*, C.S.E., Torino.
62. DSM IV (1996), Problema religioso o spirituale, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, Milano.

63. DSM IV TR (2000), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, tr. it. *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, Milano 2001.
64. DURANTI, A. (1997), *Linguistic Anthropology*, tr. it. *Antropologia del linguaggio*, Meltemi, Roma 2000.
65. ECO, U. (1979), *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano.
66. EDELMAN, G. M. (1992), *Bright Air, Brilliant, Fire. On the Matters of the Mind*, tr. it. *Sulla materia della mente*, Adelphi, Milano 1993.
67. EDELMAN, G. M. (2006), *Second Nature (Brain Science and Human Knowledge)*, tr. it. *Seconda Natura, Scienze del cervello e conoscenza umana*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
68. FADDA, E. (2006), *Lingua e mente sociale*, Bonanno, Acireale-Roma.
69. FASSINO, S., ABBATE DAGA, G., LEOMBRUNI, P. (2007), *Manuale di Psichiatria bio-psico-sociale*, C.S.E., Torino.
70. FERRERO, A. (2009), *Psicoterapia psicodinamica adleriana (APP): un trattamento possibile nel dipartimento di salute mentale*, Centro Studi e Ric. in Psichiatria, Torino.
71. FERRIGNO, G. (2004), L'intersoggettività fra "Adlerismo" e "Teoria della Mente", *Riv. Psicol. Indiv.*, 56: 4-8.
72. FIORE, B., RUSSO, T. (2006), Linguaggio rituale e divinazione, *Forme di vita*, 5: 98-120.
73. FONAGY, P., GERGELEY, G., JURIST, E. L., TARGET, M. I. (2002), *Affect Regulation, Mentalization and the Development of the Self*, tr. it. *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del Sé*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
74. FONAGY, P., TARGET, M. I. (2003), *Psychoanalytic Theories. Perspectives from Developmental Psychopathology*, tr. it. *Psicopatologia evolutiva. Le teorie psicoanalitiche*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
75. FORTUNA, S. (2002), *A un secondo sguardo. Il mobile confine tra percezione e linguaggio*, Manifestolibri, Roma.
76. FOUCAULT, M. (1966), *Les mots et les choses: une archeologie des sciences humaines*, tr. it. *Le parole e le cose: un'archeologia delle scienze umane*, BUR, Milano 1967.
77. FREUD, S. (1868-1939), *Gesammelte Werke; Standard Edition*, tr. it. *Opere*, XII vol., Boringhieri, Torino 1967 – 1980.
78. GABBARD, G. O. (1994), *Psychodynamic Psychiatry in Clinical Practice. The DSM-IV Edition*, American Psychiatric Press, New York.
79. GABBARD, G. O. (1996), *Clinical Psychiatry in Transition: Integrating Biological and Psychosocial Perspectives*, *Rewiew of Psychiatry*, Am. Psych. Press, Washington, D.C.
80. GALIMBERTI, U. (1979), *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli, Milano.
81. GALIMBERTI, U. (2009), *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano.
82. GALLESE, V. (2001), The Shared Manifold Hypothesis: From Mirror Neuron to Empathy, *The Journal of Consciousness Studies*, 8: 33-50.
83. GALLESE, V. (2003), La molteplice natura delle relazioni interpersonali: la ricerca di un comune meccanismo neurofisiologico, *Networks*, 1: 24-47.
84. GALLESE, V., EAGLE, M. N., MIGONE, P. (2006), Intentional Attunement Mirror Neurons and the Neural Underpinnings of Interpersonal Relation, *Journal of The American Psychoanalytic Association*, 55: 132-176.
85. GAMBARARA, D. (2005), *Come bipede implume. Corpi e menti del segno*,

Bonanno, Acireale-Roma.

86. GARGANI, D. (2004), *La nascita del significato. Linguaggio ed esperienza nell'ontogenesi del significato verbale*, Guerra, Perugia.
87. GAZZANIGA, M. S., ELIASSEN, J. C., NIENSON, L., WESSINGER, C. M., BAYNES, K. B. (1996), Collaboration between the Hemispheres of a Callosotomy Patient: Emerging Right Hemisphere Speech and the Left Brain Interpreter, *Brain*, 119: 1255-1262.
88. GEERTZ, C. (1973), *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, tr. it. *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1987.
89. GILL, M. M. (1983), The Interpersonal Paradigm and the Degree of the Therapist's Involvement, tr. it. Il paradigma interpersonale e la misura del coinvolgimento del terapeuta, *Psicoterapie e Scienze Umane*, 1995, 29: 5-44.
90. GIOVACCHINI, P. L. (1989), *Countertransference, Triumphs and Catastrophes*, tr. it. *Controtransfer, Trionfi e Catastrofi*, Armando, Roma 1997.
91. GODELIER, M. (2007), *Au fondement des sociétés humaine ce que nous apprend l'anthropologie*, tr. it. *Al fondamento delle società umane, ciò che ci insegna l'antropologia*, Jakabook, Milano 2009.
92. GOLDMAN, A. I. (1992), In Defense of the Simulation Theory, *Mind and Language, Mental Simulation: Philosophical and Psychological Essays*, 7: 104-119.
93. GOPNIK, A., WELLMAN, H. M. (1992), Why the Child's Theory of Mind Really is a Theory, *Mind and Language, Mental Simulation: Philosophical and Psychological Essays*, 7: 145-171.
94. GOZZANO, S. (2001), *Mente senza linguaggio. Il pensiero animale*, Editori Riuniti, Roma.
95. GRICE, P. (1975), Logic and Conversation, tr. it. Logica e conversazione, in SBISÀ, M. (a cura 1978), *Gli atti linguistici*, Feltrinelli, Milano: 199-219.
96. GRICE, P. (1989), *Studies in the Ways of Words*, tr. it. *Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Il Mulino, Bologna 1993.
97. HARRIS, P. (1992), From Simulation to Folk Psychology: The Case for Development Mind and Language, *Mind and Language, Mental Simulation: Philosophical and Psychological Essays*, 7: 120-144.
98. HOLMES, J. (2001), *The Search for the Secure Base: Attachment Theory and Psychotherapy*, tr. it. *Psicoterapia per una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano 2004.
99. HUIZINGA, J. (1939), *Homo luden. Versuch einer Bestimmung des Spielelements der Kultur*, tr. it. *Homo ludens*, Il Saggiatore, Milano 1982.
100. HUSSERL, E. (1931), *Cartesianische Meditationen und Pariser Vortage*, tr. it. *Meditazioni cartesiane. Con l'aggiunta dei Discorsi parigini*, Bompiani, Milano 2002.
101. JAHN, E., ADLER, A. (1933), Riarrangiamento del carteggio Religion and Individual Psychologie: eine prinzipielle Auseinandersetzung über Menschenführung, in ANSBACHER H. L., ANSBACHER, R. R. (a cura di 1964-1979), *Superiority and Social Interest, A collection of Later Writings*, tr. it. SODINI, U., SODINI TEGLIA, A. M. (a cura di 2008), Religione e Psicologia Individuale, in *Aspirazione alla Superiorità e Sentimento Comunitario*, Ed. Univ. Romane, Roma: V, 21: 283-214, Voci Bibl.7, 11, 15.
102. JANKELEVITCH, V. (1964), *L'ironic ou la bonne conscience*, tr. it. *L'ironia*, Il Melangolo, Milano 1987.
103. JARROLD, C. ET AL. (1994), Pretend Play: Is It Metarepresentational?, *Mind and Language*, 9: 445-468.

104. JASPERS, K. (1913-1959) *Allgemeine Psychopathologie*, tr. it. *Psicopatologia Generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1964.
105. JOHNSON-LAIRD, P. N. (1983), *Mental Models: Towards a Cognitive Science of Language, Inference, and Consciousness*, tr. it. *Modelli mentali. Verso una scienza cognitiva del linguaggio, dell'inferenza e della coscienza*, Il Mulino, Bologna 1998.
106. KAHN, M. M. R. (1963), *The Concept of Cumulative Trauma*, tr. it. *Il concetto di trauma cumulativo*, in *Lo spazio privato del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
107. KANDEL, E. R. (1999), *Biology and the Future of Psychoanalysis: A New Intellectual Framework for Psychiatry, Revisited*, *Am J Psychiatry*, 156: 505-524.
108. KERNBERG, O. F. (1976), *Object Relations Theory and Clinical Psychoanalysis*, tr. it. *Teoria della relazione oggettuale e clinica psicoanalitica*, Bollati Boringhieri, Torino 1980.
109. KIERKEGAARD, S. (1841), *Om Begrebt Ironi met stadigt Hensyn til Sokrates*, tr. it. *Sul concetto di ironia: in riferimento costante a Socrate*, Guerini e associati, Milano 1989.
110. KOPP, R. R. (1995), *Metaphor Therapy*, tr. it. *Le metafore nel colloquio clinico*, Erikson, Trento 1998.
111. KOHUT, H. (1971), *Analisis for the Self*, Int. Univ. Press, New York 1971.
112. KUHN, T. S. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, tr. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969.
113. LACAN, J. (1966), *Écrits*, tr. it. *Scritti*, Einaudi, Torino 2002.
114. LESLIE, A. M. (1987), *Pretense and Representation: The Origins of «Theory of Mind»*, *Psychological Review*, 94: 412-426.
115. LESLIE, A. M. (2000), *Theory of Mind as a Mechanism of Selective Attention*, in GAZZANIGA, M. (a cura di), *The New Cognitive Neurosciences*, MIT Press.
116. LILLARD, A. S. (1998), *Playing with a Theory of Mind*, in SARACHO, O. N., SPODEK, B. (a cura di, 1998), *Multiple Perspectives on Play in Early Childhood Education*, SUNY Press, New York.
117. MAIULLARI, F. (2009), *Il mito e le passioni. Introduzione alla mitologia greca e prospettive analitiche adleriane*, Mondadori, Milano.
118. MARASCO, E. E., MARASCO, L., (a cura di, 2005), *Lezioni di Psicologia Individuale di Francesco Parenti*, *Quad. Riv. Psicol. Indiv.*, S.I.P.I., Milano.
119. MARCONI, D. (1971), *Il mito del linguaggio scientifico: studio su Wittgenstein*, Mursia, Milano.
120. MASCETTI, A. (1998), *Il sentimento sociale: le premesse mediche e psichiatriche del sentimento di comunità*, in SANFILIPPO, B. (a cura di, 1998) *Itinerari Adleriani*, Angeli, Milano.
121. MAZZEO, M. (2003), *Tatto e linguaggio. Il corpo delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
122. Mc CULLY, R. S. (1964), *Vampirism. Historical Prospective and Underlyng Process in Relation to a Case of Auto Vampirism*, *J. Nerv Ment Dis*, 139: 440.
123. MEAD, G. H. (1934), *Mind, Self and Society*, tr. it. *Mente, sé e società: dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*, Giunti Barbera, Firenze 1972.
124. MERLEAU PONTY, M. (1945), *La phenomologie de la perception*, Gallimard, Paris.
125. MEZZENA, G. (1998), *Le Finzioni*, in SANFILIPPO, B. (a cura di, 1998), *Itinerari Adleriani*, Angeli, Milano.

126. MININNI, G., GHIGLIONE, R. (1995), *La comunicazione finzionante. Io, la televisione*, Angeli, Milano.
127. MITCHELL, S. A. (2000), *Relationality: From Attachment to Intersubjectivity*, tr. it. *Il modello relazionale. Dall'attaccamento all'intersoggettività*, Raffaello Cortina, Milano 2002.
128. MIZZAU, M. (1984), *L'ironia: la contraddizione consentita*, Feltrinelli, Milano.
129. MORIN, E. (2000), Voce: *Complessità*, Enc. It. Treccani, Roma, App. 2000: 400-412.
130. MOSAK, H. H. (1989), Adlerian Psychotherapy in CORSINI, R. J., WEDDING, D. (a cura di), *Current Psychotherapies*, IV Ed. Peacock Publ. Itasca.
131. NISBET, R. (1976), *Sociology as Form*, Oxford Un. Press., N.Y.
132. OGDEN, T. H. (1982), *Projective Identification and Psychotherapeutic Technique*; tr. it. *L'identificazione proiettiva e la tecnica psicoterapeutica*, Astrolabio, Roma, 1994.
133. OGDEN, T. H. (1993), *Subjects of Analysis*, tr. it. *Soggetti dell'analisi*, Masson, Milano 1999.
134. ORANGE, D. M., ATWOOD, G. E., STOROLOF, V. R. D. (1997), *Working Intersubjectivity*, tr. it. *Intersoggettività e lavoro clinico*, Raffaello Cortina, Milano 1999.
135. PAGANI, P. L. (2003), Dal bisogno primordiale alle istanze differenziate: dal "senso sociale" al "sentimento sociale", *Riv. Psicol. Indiv.*, 53: 25-30.
136. PAGANI, P. L., COPPI, P. (1997), Memoria e oblio. Funzioni e finzioni nel pensiero antitetico, *Atti del VI Congresso Nazionale «Il Tempo e la Memoria»*, Marina di Massa, 20-22 ottobre 1995.
137. PAOLETTI, N., ROVERA, G. G. (1984), L'espressione del sintomo in psichiatria: considerazioni preliminari e di metodologia della ricerca, in ROVERA, G. G. (a cura di, 1984), *L'approccio transculturale in psichiatria*, Massaza/Sinchetto, Torino.
138. PARENTI, F. (a cura di, 1989), *Alfred Adler. Antologia ragionata*, Raffaello Cortina, Milano.
139. PARENTI, F., ROVERA, G. G., PAGANI, P. L., CASTELLO, F. (1975), *Dizionario ragionato di Psicologia Individuale*, Raffaello Cortina, Milano.
140. PELTON, R. (1980), *The Trickster in West Africa: A Study of Mythic Irony and Sacred Delight*, Berkeley, CA, University of California Press.
141. PERNER, J., HOWES, D. (1992), He Thinks, He Knows: And More Developmental Evidence Against the Simulation (Role Taking) Theory, *Mind and Language*, *Mental Simulation: Philosophical and Psychological Essays*, 7: 72-86.
142. PIANCASTELLI, C. (1998), Il manifesto scientifico-filosofico dei neo-umanisti italiani, *Uomini e idee*, Guida, Napoli, 4: 14-36.
143. PONCE, D. E. (1998), Cultural Epistemology and Value Orientations: Clinical Application in Transcultural Psychiatry, in OPKAKU, S. O. (a cura di), *Clinical Methods in transcultural psychiatry*, APP, Washington, D.C.
144. ROVERA, G. G. (1978), Il mito, in *Lezioni di Psicologia Individuale di Francesco Parenti*, *Quad. Riv. Psicol. Indiv.*, S.I.P.I., Milano, IX: 222-231.
145. ROVERA, G. G. (1979), Introduzione, in ROVERA, G. G. E COLL, Il sistema aperto dell'Individual Psicologia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 4: 1-21.
146. ROVERA, G. G. (1980), Mete fittizie e Metanoia, in VOLTERRA, V. (a cura di, 1981), *Finalità della Psicoterapia*. Patron, Bologna: 91-99.
147. ROVERA, G. G. (1982a), La zona cuscinetto: aspetti del problema della distanza nel fobico, in ROSSI, R., PETRELLA, F. (a cura di, 1984), *Psicoterapie delle fobie*, Massaza/Sinchetto, Torino.

148. ROVERA, G. G. (1982b), Paradox and Double Blind, *Beitrage zur I.P.*, 1984, 3: 66-69.
148. ROVERA, G. G. (1984a), Psicoterapia e cultura: prospettive su base adleriana, in AA.VV., *Psicoterapie e Cultura*, Il Pensiero Scientifico, Roma: 76- 84.
150. ROVERA, G. G. (1990a), Problemi transculturali in psicopatologia, in BARTOCCI, G. (a cura di), *Psicopatologia, cultura e pensiero magico*, Liguori, Napoli.
151. ROVERA, G. G. (a cura di, 1990b), Demonologia, psichiatria e transculturalismo, in AA VV, *L'autunno del diavolo*, Bompiani, Milano, II: 387-513.
152. ROVERA, G. G. (1994a), Formazione del Sé e patologia borderline, *ATQUE*, Moretti e Vitali, Bergamo, 9: 127-140.
153. ROVERA, G. G. (1994b), Spunti metodologici per uno studio sulla dimensione del Sacro, in BARTOCCI, G. (a cura di), *Psicopatologia, cultura e dimensione del Sacro*, Liguori, Napoli, I: 1-19.
154. ROVERA, G. G. (1995), Il “dopo” della conclusione di una psicoterapia analitica, in FURLAN, P. M. (a cura di, 1996), *La conclusione della Psicoterapia*, C.S.E., Torino: 9-16.
155. ROVERA, G. G. (1998), Introduzione, in RUNDEL, G. M., WISE, M. G. (a cura di, 1996), *Textbook of Consultation Liaison Psychiatry*, tr. it. ROVERA, G. G. (a cura di, 1998), *La Psichiatria nella Pratica Medica*, Torino, C.S.E., XIX- XXVIII.
156. ROVERA, G. G. (a cura di, 1999), *Tradizione e cambiamento*, C.S.E., Torino.
157. ROVERA, G. G. (2002), Das Netzwerkmodell in der Individualpsychologie aus einer arkenntnistheoretischer Sicht, in ZAPOTOCZKY, H. G., FISCHOF, P. K. (a cura di, 2002), *Psychiatrie des Lebensshnitte. Ein Kompendium*, Springer, Wien-New York: 77-96.
158. ROVERA, G. G. (2002), L'espressione del malessere fisico e psichico nelle diverse Religioni e Culture, in AA.VV. *Etica e Cultura*, La Grafica, Torino: 57-63.
159. ROVERA, G. G. (2004a), Iatrogenia e malpratica in Psicoterapia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 57: 7-50.
160. ROVERA, G. G. (2004b), I significati dei valori nella “psychotherapy-cult”, *Psichiatri Oggi*, VI: 11-14.
161. ROVERA, G. G. (2004c), Il modello adleriano e la complessità delle ricerche, in ROVERA, G. G., DELSEDIME, N., FASSINO, S., PONZIANI, U. (a cura di, 2004), *La ricerca in Psicologia Individuale. Contributi teorici, metodologici e pratici*, C.S.E., Torino: 3-8.
162. ROVERA, G. G. (2004d), Il modello adleriano nelle relazioni d'aiuto, *Riv. Psicol. Indiv.*, 56: 9-14.
163. ROVERA, G. G. (2005), Psichiatria Transculturale: aspetti teorico-pratici e Nuove Professionalità, *Soc. It. Psych. Transc.*, ACTA, Roma, VI: 1-5.
164. ROVERA, G. G. (2008), in Prefazione a SCHIFFER, D. (2008), *Io sono la mia memoria*, C.S.E, Torino, VII-XVII
165. ROVERA, G. G. (2009), Le strategie dell'incoraggiamento, *Riv. Psicol. Indiv.*, 66: 139-160.
166. ROVERA, G. G. (2009), The Postmodern Feeling (Sentiment) of Deity and Religiosity: Observations, *2nd Congr. Int. WACP, Norcia, Italy, ACTA*, 1-7 (in Press).
167. ROVERA, G. G. (2010), Religiosità e Cultura in Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 67: 23-66.
168. ROVERA, G. G., DELSEDIME, N., FASSINO, S., PONZIANI, U. (a cura di, 2004), *La ricerca in Psicologia Individuale*, C.S.E., Torino.

169. ROVERA, G. G., FASSINO, S. (2009), Aspects with Psychosomatics Relevance in Recent Migrations, *Pan. Min. Med.*, 51 (3, suppl.1): 94- 95.
170. ROVERA, G. G., FASSINO, S., FERRERO, A., GATTI, A., SCARSO, G. (1984), Il modello di rete in psichiatria, *Rass. Di Ipnosi*, Min. Med., 75: 1-15.
171. ROVERA, G. G., FERRERO, A. (1983) A proposito di interpretazione e comunicazione in psicoterapia (sui concetti di “referente” e di “manuale di traduzione”), *Atti del Congresso di Psicot. Medica*, Parma, Massazza/Sinchetto, Torino: 207-214.,
172. ROVERA, G. G., GATTI, A. (1985), Individual Psicologia e ricerca transculturale in psichiatria, *Riv. Psicol. Indiv.*, 14: 15-37.
173. ROVERA, G. G., GATTI, A. (1990), Folli, diavoli e psichiatri, in ROVERA, G. G (a cura di), *Demonologia psichiatrica e transculturalismo* (voce Bibl. 153), in AA VV., *L'Autunno del Diavolo*, Bompiani, Milano, II, 3: 389-420.
174. RUSSO CARDONA, T. (2009), *Le peripezie dell'ironia*, Meltemi, Roma.
175. SANDLER, J. (1976), Countertransference and Role Responsiveness, in LANGS, R. (a cura di, 1981), *Classics in Psychoanalytic Technique*, tr. it. Controtransfert e risonanza di ruolo, in ALBARELLA C., DONADIO, M. (a cura di, 1986), *Il controtransfert*, Liguori Napoli: 189-197.
176. SANTONA, A., ZAVATTINI, G. C. (2008) Intersoggettività e reciprocità nella psicoterapia di coppia, in CHIANURA, P., SCHEPISI, L., DELLAROSA, A., MENAFRO, M., PERUZZI, P. (a cura di), *Le Relazioni e la cura. Viaggio nel mondo della psicoterapia relazionale*, Angeli, Milano: 172-179.
177. SAUSSURE, F. DE (2002), *Écrits de linguistique générale*, tr. it. *Scritti inediti di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 2005.
178. SCHOPENAUER, A. (1819-1844), *Die Welt als Witte und Vorstellung*, tr. it. *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Laterza, Bari 1928.
179. SEARLE, J. R. (1983), *Intentionality: An Essay in the Philosophy of Mind*, tr. it. *Della intenzionalità un saggio di filosofia della conoscenza*, Bompiani, Milano 1985.
180. SEGAL, Z. V., WILLIAMS, J. .M. G., TEASDALE, J. .D. (2002), *Mindfulness-Based Cognitive Therapy for Depression: A New Approach to Preventing Relapse*, tr. it. *Mindfulness. Al di là del pensiero, attraverso il pensiero*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
181. SEGRE, G. (1979), *Finzioni*, Voce Enc. Einaudi, Torino, 6: 208-222.
182. SHEPHERD, M. (1995), Psychiatry and Philosophy, *British Journal of Psychiatry*, 167: 287-288.
183. SMYTHIES, J. R. (1992), Neurophilosophy, *Psychological Medicine*, 22: 547-549.
184. SOLOMON, J. E, GEORGE, C. (1999), *Attachment Disorganization*, tr. it. *L'attaccamento disorganizzato. Gli effetti dei traumi e delle separazioni*, Il Mulino, Bologna 2007.
185. SPERBER, D. (1982), *Le savoir des antropologues*, Hermann, Paris.
186. SPIRO, H. R. (1968), Chronic Fictitious Illness. Munchausen's Syndrome, *Arch gen Psychiat*, 18: 569-679.
187. STOLOROW, R. D., ARWOOD, G. F. (1997), Deconstructing the Myth of the Neutral Analyst: An Alternative from Intersubjective Systems Theory, *The Psychoanalytic Quarterly*, 66: 431-449.
188. STRAUSS, E. W., NATASON, M., EY, H. (1969), *Psychiatry and Philosophy*, Springer-Verlag, Berlin-Heidelberg.
189. SULLIVAN, H. S. (1953), *The Interpersonal Theory of Psychiatry*, tr. it. *Teoria*

interpersonale della psichiatria, Feltrinelli, Milano 1977.

190. SZASZ, T. S. (1961), *The Myth of Mental Illness*, tr. it. *Il mito della malattia mentale*, Il Saggiatore, Milano, 1966.

191. SZASZ, T. S. (1978), *The Myth of Psychotherapy*, tr. it. *Il mito della psicoterapia*, Feltrinelli, Milano 1981.

192. TERRANOVA CECCHINI, R. (1978), *Etnopsichiatria*, *Enc. Med.*, Uses, Firenze.

193. TITZE, M. (1998), *La Vergogna e il Complesso di Pinocchio*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 43: 15-29.

194. TSENG, W. S. (2001), *Text Book of Cultural Psychiatry*, tr. it. BARTOCCI, G. (a cura di, 2003), *Manuale di Psichiatria Culturale*, C.I.C., Roma 2003.

195. VAIHINGER, H. (1911), *Die Philosophie des "Als Ob"*, tr. it. *La Filosofia del "come se"*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1967.

196. VARELA, F. J., THOMPSON, E., ROSCH, E. (1992), *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, tr. it. *La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza*, Feltrinelli, Milano 1992.

197. VENDER, S. (a cura di 1997), *La maschera della Finzione. Realtà, verità e bugia nel rapporto tra malato e istituzione curante*, Il Pensiero Scientifico, Roma.

198. VERNANT, J. P., VIDAL-NAQUET, P. (1972), *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, tr. it. *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, Einaudi, Torino 1976.

199. VOLTAGGIO, F. (1967), Prefazione a VAIHINGER, H., *La Filosofia del "come se"*, (voce Bibl. 195), Astrolabio-Ubaldini, Roma 1967.

200. VOLTAGGIO, F. (1992), *L'Arte della guarigione nelle culture umane*, Bollati Boringhieri, Torino.

201. VYGOTSKIJ, L. S. (1934), *Thought and Language*, tr. it. (Introduzione e commenti cura di MECACCI, L., 1990), *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, Laterza, Roma-Bari.

202. WALDINGER, R. J., GUNDERSON, J. G. (1987), *Effective Psychotherapy with Borderline Patients*, tr. it. *I risultati della psicoterapia con i pazienti borderline*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

203. WALLIN, D. J. (2007), *Attachment in Psychotherapy*, tr. it. *Psicoterapia e Teorie dell'attaccamento*, Il Mulino, Bologna 2009.

204. WATTS, A. W. (1961), *Psychotherapy East and West*, tr. it. *Psicoterapie Orientali ed Occidentali*, Ubaldini, Roma 1978.

205. WATZLAVICK, P., BEAVIN, J., JACKSON, D. D. (1967), *Pragmatic of Human Communication. A Study of Internactional Patterns, Pathologies and Paradoxes*, tr. it. *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

206. WEBER, M. (1922-1924), *Wirtschaft und Gesellschaft*, tr. it. *Il Metodo delle scienze storico-sociali* (a cura di ROSSI, P., 1958), Einaudi, Torino.

207. WINNER, E. (1988), *The Point of Words: Children's Understanding of Metaphor and Irony*, Harvard Univesity Press.

208. WINNER, E. GARDNER, H. (1993), *Metaphors and Irony: Two Levels of Understanding*, in ORTONY, A. (a cura di, 1993), *Metaphor and Thought*, Cambridge Uniersity Press.

209. WINNICOTT, D. W. (1964), *The Child, the Family and the Outside World*, tr. it. *Il bambino e il mondo esterno*, Giunti Barbera, Firenze 1973.

210. WINNICOTT, D. W. (1965), *The Theory of the Parent-Infant Relationship*, tr. it. *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, Armando, Roma

1997.

211. WINNICOTT, D. W. (1971), *Playing and Reality*, tr. it. *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1988.

212. WITTGENSTEIN, L. (1922), *Tractatus logico-philosophicus*, tr. it. *Trattato logico-filosofico e Quaderni 1914 – 1916*, Einaudi, Torino, 1964

213. WITTGENSTEIN, L. (1953), *Philosophische Untersuchungen*, tr. it. *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1974.

214. WITTKOVER, E. D. (1964), Perspective de psychiatrie transculturelle, *Inf. Psych.*, 40: 521-537.

215. ZAVATTINI, G. C. (a cura di, 1999), *Manuale di psicologia dinamica*, Il Mulino, Bologna: 251-260.

Gian Giacomo Rovera
Corso Einaudi, 28
I -10129 Torino
E-mail: ggrovera@hotmail.com